

**UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI**

**Corso di laurea Triennale in Scienze politiche,  
Relazioni internazionali e Diritti umani**



**Donne arabe oltre il Mediterraneo**

**Un'analisi della violenza in domum e della discriminazione extra domum in Italia**

Relatrice: Prof.ssa LORENZA PERINI

Laureanda: Fatima Aroubi

Matricola N° 1232673

A.A 2023/24



*A te mamma  
per avermi fatto sbocciare  
ed essere sopravvissuta  
per vedermi fiorire*

إليك يا أمي  
لأنك جعلتني أتفتح  
وصمدتِ  
لتري ازدهاري



# SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE</b> .....	7
<b>1 Cenni sulle condizioni della donna araba in Italia</b> .....	11
<i>1.1 Profili e circostanze delle donne arabe in Italia</i> .....	11
<i>1.2 Contesto culturale</i> .....	15
<i>1.3 Contesto economico</i> .....	19
<i>1.4 Contesto sociale</i> .....	24
<b>2 Violenza e discriminazione: due dimensioni di una realtà</b> .....	27
<i>2.1 Dimensione della violenza</i> .....	30
<i>Tipologie di violenza all'interno del contesto intrafamiliare</i> .....	30
<i>2.2 Dimensione della discriminazione</i> .....	37
<i>Triplice discriminazione intersezionale e impatto sulla vita delle donne arabe</i> .....	37
<i>2.3 Stigma e isolamento sociale</i> .....	40
<b>3 Testimonianze di donne arabe: politiche e criticità nel sistema di protezione e supporto italiano</b> .....	43
<i>3.1 Metodologia della ricerca</i> .....	45
<i>3.2 Metodo di raccolta dati: interviste biografiche</i> .....	47
<i>3.3 Risultati delle interviste</i> .....	59
<i>3.4 Il disagio della denuncia</i> .....	64
<i>3.5 Sistema di protezione e supporto italiano: politiche e criticità</i> .....	67
<b>CONCLUSIONI</b> .....	71

<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>73</b>
<b>SITOGRAFIA .....</b>	<b>77</b>
<b>RINGRAZIAMENTI.....</b>	<b>81</b>

## INTRODUZIONE

L'oggetto di ricerca di questa tesi pone in primo piano la condizione della donna araba in Italia, andando a indagare più precisamente sulle violenze all'interno del contesto intrafamiliare e sulle discriminazioni esterne che le donne subiscono. La profonda fragilità che contraddistingue il genere femminile arabo in Italia è spesso dovuta ad una reiterazione di violenze all'interno delle mura domestiche e alla triplice discriminazione intersezionale di cui sono vittime. Quest'ultima inserisce la donna araba al centro del triangolo discriminatorio che vede ai vertici: gender gap, racial gap e class gap. È proprio all'interno di questo triangolo che le donne si ritrovano a creare un nuovo habitat post-migratorio ricolmo di stereotipi, pregiudizi e discriminazioni sistematiche provenienti dall'esterno. A tutto ciò, inoltre, si aggiungono con frequenza le violenze, spesso perpetuate dai mariti, che rendono insicuro e pericoloso anche l'unico ambiente in cui avrebbero potuto sentirsi tutelate: la propria casa.

La tesi ha come obiettivo quello di fornire un quadro esaustivo rispetto al vivere all'interno della società italiana in qualità di donna araba, considerando in primo luogo la sua prospettiva e a seguire l'approccio dello Stato nella gestione e tutela di questa categoria di persone.

Il lavoro di ricerca svolto va a indagare gli ambiti illustrati attraverso interviste qualitative semi-strutturate. Vengono presi in considerazione e valorizzati sia gli elementi espliciti come la comunicazione verbale dei vissuti e le dinamiche attuali, sia gli elementi non espressamente divulgati che la comunicazione non verbale offre. Quest'ultimi, seppur taciti, tracciano un frame autentico circa la misura del dolore vissuto e la mole di resilienza che violenza e discriminazioni costringono a generare. L'attenzione prestata ai segni del corpo, alla prossemica e ai comportamenti permettono, insieme ai racconti verbalizzati, di creare un quadro completo di quella che è la condizione travagliata delle donne arabe tra emancipazione, bisogni, costernazioni odierne e passate.

La scelta di questo argomento deriva da un profondo desiderio di omaggiare mia madre, la quale nel 2004 rischiò di perdere la vita in seguito all'ennesima violenza fisica subita da parte di mio padre. La sistematica violenza assistita di cui sono stata partecipe e il miracolo di vedere mia madre sopravvivere a tali atrocità hanno determinato una significativa emotività e predilezione per questo tema, che da sempre mi abita e che ancora oggi plasma le mie scelte di vita, compresa quella di intraprendere il corso di studi in Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani. Per questo

motivo ho deciso di inserire mia madre tra le cinque donne arabe intervistate, così che questa tesi possa rendere indelebile il percorso di ognuna di loro trasformando le testimonianze in insegnamenti, e gli insegnamenti in coraggio ed emancipazione per altre donne.

Alla luce di queste premesse, ho articolato in tre macro capitoli la stesura della tesi, riservando la prima parte alla condizione della donna araba in Italia e alle relative conseguenze, la seconda parte all'approfondimento e alle implicazioni della violenza e delle discriminazioni, e l'ultima parte alle interviste biografiche, con una particolare considerazione circa il sistema di protezione e supporto in Italia.

Il primo capitolo introduce il profilo della donna araba in Italia, spiegando la matrice della vulnerabilità femminile. Vengono presi in considerazione il contesto culturale, il contesto economico e il contesto sociale al fine di evidenziare le difficoltà non indifferenti del vivere in un paese diverso da quello d'origine.

Il secondo capitolo approfondisce il grande tema della violenza, analizzando le tipologie di violenza diretta e indiretta all'interno del contesto intrafamiliare e più precisamente il percorso che segue la relazione maltrattante. Si concentra sulle motivazioni e le conseguenze della mancata denuncia o della denuncia ritirata e sugli aspetti socio-culturali che questa comporta. Il capitolo giunge alla conclusione approfondendo un secondo grande tema: la dimensione della discriminazione. L'esclusione sociale è uno degli argomenti cruciali di questa ricerca e più di impatto nella vita delle donne arabe perché, inserita all'interno della triplice discriminazione intersezionale, ostacola la conquista di una completa realizzazione e autonomia personale.

Il terzo capitolo rende protagoniste cinque donne arabe che, con le loro testimonianze, consentono di comprendere cosa implichi vivere all'interno del triangolo discriminatorio e nella violenza. La scelta di condurre interviste biografiche è dovuta alla capacità di quest'ultime di permettere alle persone intervistate di poter andare oltre i temi prefissati per approfondire gli elementi su cui le donne ritengono si radichi la loro resilienza. Considerando l'origine di coloro che hanno preso parte alle interviste, i dialoghi sono stati compiuti interamente in lingua araba e tradotti successivamente in lingua italiana per agevolare e permettere all'interlocutore di raccontarsi ed esprimersi liberamente. Questo approccio permetterà l'eliminazione della possibile barriera linguistica che si sarebbe potuta creare. Il capitolo espone per prima cosa la metodologia della ricerca e le caratteristiche dei soggetti intervistati; successivamente introduce le interviste tradotte. Questa sezione contiene, inoltre, un'analisi delle politiche e delle strategie di intervento in Italia, fondamentali per contrastare le violenze e le discriminazioni. Tra queste vengono evidenziate: sensibilizzazione e formazione, supporto psicologico, supporto legale e la rete di sostegno che lo Stato italiano mette a disposizione

per tutelare le vulnerabilità di questa categoria di persone. Il capitolo conserva l'ultima parte della tesi per l'identificazione delle criticità all'interno del sistema di protezione e supporto italiano. Comprendere quali siano i limiti di uno Stato nella salvaguardia dei diritti di ciascun individuo è indispensabile per poter progettare una rete di tutela e aiuto che non solo protegga l'essere umano in quanto tale ma che lo valorizzi nei suoi aspetti più unici.



# 1 Cenni sulle condizioni della donna araba in Italia

[...ho lasciato l'esilio e l'approdo in cerca dell'incerto e dell'ignoto  
Non sono riuscito a tornare, mi allietavano le visioni e le particelle di anime in libertà  
tra i respiri delicati per una libertà che cerca se stessa..]

Nada Al-Hajj, *Evasione*

## *1.1 Profili e circostanze delle donne arabe in Italia*

Diversi sono i contesti che spingono le donne arabe<sup>1</sup> ad emigrare. Spesso le motivazioni sono multiple e possono essere interrelate tra loro. Alcune donne sono spinte dall'indispensabile bisogno di emanciparsi e compiono questo viaggio nella speranza di riuscire a ottenere un lavoro, acquisendo un'indipendenza economica, altre invece emigrano per riunirsi ai familiari e/o ai mariti che già risiedono nel territorio italiano. Diversi paesi arabi sono caratterizzati da sistematica instabilità politica e conflitti; ciò risulta essere un ulteriore motivo di emigrazione al fine di sfuggire a situazioni pericolose per l'intera famiglia. Un altro fattore determinante è la libertà personale che, per ciò che concerne la donna, nella maggior parte dei paesi arabi non risulta essere rispettata e tutelata esaustivamente<sup>2</sup>. A diverse donne vengono sistematicamente violati i diritti umani e, di conseguenza, compiono il viaggio verso l'occidente fuggendo dalle discriminazioni di genere e dalle restrizioni religiose e culturali che caratterizzano il contesto di provenienza. Alcune fuggono dalle condizioni di povertà in cui vivono andando a lavorare altrove, facendosi carico dei bisogni della famiglia; altre esprimono la necessità di diventare indipendenti su tutti i fronti, senza dover più dipendere dalla famiglia. È pur vero che ruoli e diritti delle donne in molti paesi arabi impediscono alle donne di migliorare la loro crescita economica e prospettiva di sviluppo.<sup>3</sup> Per questo la ricerca e l'accesso

---

<sup>1</sup> Riferimento a donne arabe tra i 25 e 40 anni.

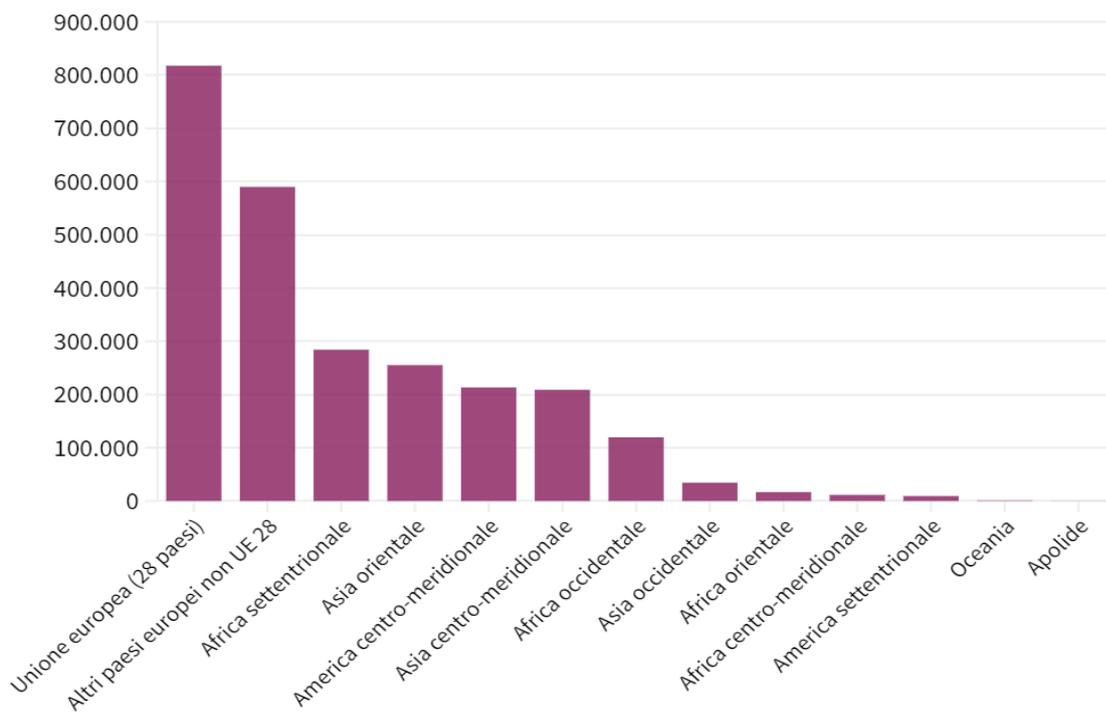
<sup>2</sup> Ad oggi non esiste uno strumento regionale che tuteli i diritti delle donne nei paesi arabi: la Carta Araba dei diritti umani (2004) riprende i principi della Shari'a, e in materia di genere rimanda alla giurisdizione interna del singolo Stato.

<sup>3</sup> Regalia, Camillo, e Cristina Giuliani. 2012. *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana*. Milano, Italy: FrancoAngeli, p 38.

all'istruzione è un ulteriore motivo che porta all'emigrazione, essendo questa una garanzia per un ambito titolo di studio. Ci sono altre donne ancora, le quali emigrano per amore, quando il partner non ha le stesse origini e risiede all'estero. I motivi prevalenti dei nuovi ingressi sono il ricongiungimento con la famiglia (50,9%) e i motivi di lavoro (21,1%).<sup>4</sup> Queste sono solo alcune delle motivazioni che portano una donna araba a compiere un viaggio di sola andata verso un paese di cui hanno poche informazioni. Ma tra queste, una è determinante: la promessa di un futuro vivere dignitoso.

A differenza degli uomini, la maggior parte delle donne arabe adotta modalità e vie prevalentemente legali al fine di raggiungere la penisola italiana. Per questo motivo, secondo i dati Istat del 2022, il numero delle donne straniere provenienti dall'Africa settentrionale residenti in Italia risulta essere 284 283, mentre gli uomini raggiungono i 398 408, quasi il 30% in più delle donne.<sup>5</sup>

Istat: I Paesi di provenienza delle donne straniere residenti in Italia<sup>6</sup>



Istat: I Paesi di provenienza degli uomini stranieri residenti in Italia<sup>7</sup>

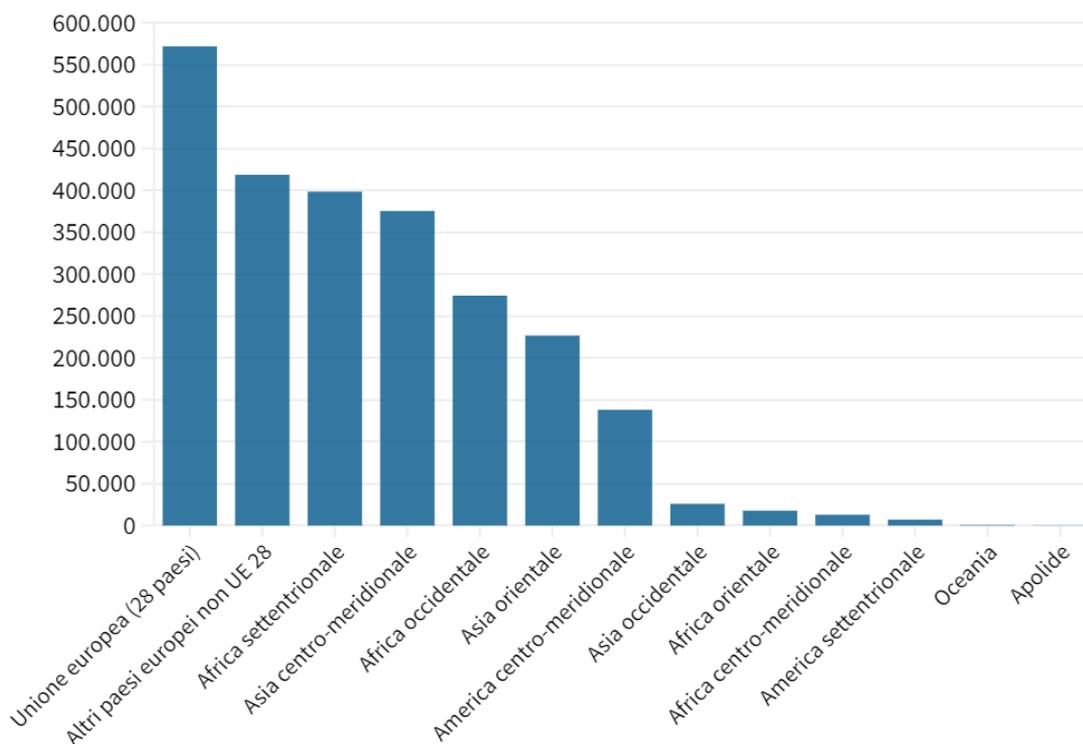
<sup>4</sup> [https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=4&dove=ITA#:~:text=I%20cittadini%20non%20comunitari%20regolarmente,del%20doppio%20\(%2B127%25\).](https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=4&dove=ITA#:~:text=I%20cittadini%20non%20comunitari%20regolarmente,del%20doppio%20(%2B127%25).)

<sup>5</sup> [https://italiaindati.com/immigrazione/.](https://italiaindati.com/immigrazione/)

<sup>6</sup>

[https://italiaindati.com/immigrazione/#:~:text=La%20Fondazione%20ISMU%20\(Iniziative%20e,%C3%A8%20in%20attesa%20del%20risponso.](https://italiaindati.com/immigrazione/#:~:text=La%20Fondazione%20ISMU%20(Iniziative%20e,%C3%A8%20in%20attesa%20del%20risponso.)

<sup>7</sup> Ibidem.



Le donne arabe partecipano in misura lievemente minore alla migrazione a causa di differenti fattori. Nei paesi arabi è determinante il ruolo di genere tradizionale. Questo comporta nei confronti della donna una serie di compiti e mansioni derivanti dal ruolo familiare e dalle responsabilità domestiche. Ciò rende, di conseguenza, il genere femminile del mondo arabo meno propenso a lasciare il luogo di provenienza. La discrepanza che si evidenzia tra l'affluenza maschile e femminile in Italia è dovuta anche ad una maggiore propensione dell'uomo<sup>8</sup> a optare per l'immigrazione irregolare. L'astensione dalla migrazione clandestina da parte del genere femminile è generalmente dovuta a innumerevoli e differenti motivazioni:

- **Ruolo di genere tradizionale:** il ruolo storicamente definito per la donna è connesso alla sfera privata, nella quale essa è "rinchiusa" per la sua intima inclinazione alla vita familiare e ai lavori domestici.<sup>9</sup> Il ruolo di caregiver, le responsabilità nei confronti della famiglia e lo stesso pregiudizio che la donna possa fare ben poco senza il marito al suo fianco, limitano la predisposizione delle donne a lasciare il proprio paese di origine.
- **Rischio di violenza e sfruttamento:** le donne migranti, soprattutto per ciò che concerne le migrazioni clandestine, sono sottoposte maggiormente allo sfruttamento e alla violenza (spesso sessuale) durante

<sup>8</sup> Genere maschile.

<sup>9</sup> Mescoli, Elsa. 2010. *Sul mio corpo: la circoncisione femminile in un'analisi di contesto*. Milano: Interscienze, p 26.

il percorso migratorio. Per la donna migrante il corpo può addirittura arrivare a ricoprire la funzione di un mezzo, il prezzo da pagare per attraversare il Mediterraneo. Dunque il «bottom power», termine utilizzato per definire l'uso che fanno alcune donne della propria sessualità al fine di ottenere qualcosa, non è potere, perché la donna con quel potere non è affatto potente: ha solo una via di accesso al potere di un altro.<sup>10</sup> Il sociologo e antropologo Didier Fassin definisce quella che lui chiama «sessualità di sopravvivenza» come «l'unica risorsa» utile, nella quale si intrecciano le condizioni socioeconomiche, le violenze e i processi migratori in atto.<sup>11</sup>

- Rete di supporto sociale: le donne migranti optano, se è possibile, per una migrazione regolare munite di visto quando nel paese di destinazione è già presente un supporto adeguato (famiglia e/o amici stretti che hanno compiuto il medesimo viaggio).
- Accesso alle risorse: le donne arabe possono avere più difficoltà nell'accesso alle risorse finanziarie e di supporto sociale necessarie per poter affrontare un viaggio di migrazione irregolare.
- Barriere sociali e culturali: le donne possono essere soggette a maggiori vincoli sociali e culturali rispetto agli uomini quando si tratta di viaggiare da sole o adottare soluzioni autonome riguardo alla migrazione.

---

<sup>10</sup> Abdichi, Chimamanda Ngozi. 2015. *Dovremmo essere tutti femministi*. Torino: Einaudi, p 38.

<sup>11</sup> Rinaldi, Angela. 2020. *Una migrazione che dà speranza: i minori non accompagnati in Italia*. Milano: Mimesis.

## 1.2 Contesto culturale

Il contesto culturale di provenienza delle donne arabe stabilitesi in Italia risulta essere profondamente radicato nel vivere quotidiano. La comunità araba, come molte altre in Italia, tende a mantenersi salda nella propria cultura anche in seguito alla migrazione, facendo di quest'ultima un tratto identitario. Un elemento determinante all'interno del bagaglio culturale arabo è la predominanza della religione islamica e tutti i comportamenti che derivano dalla sua osservazione. Nei paesi arabi la pratica religiosa e la cultura stessa sono intrinsecamente intrecciate tra loro con il risultato di una «culturalizzazione della religione» in cui diventa complesso analizzare quali pratiche siano riconducibili alla cultura e quali alla religione. Non è escluso che più raramente alcune donne professino una fede differente da quella islamica, religione preponderante nei paesi del Nordafrica: in Tunisia il 98% della popolazione è musulmana, ritagliando un 2% alle minoranze cristiane e di religione ebraica.<sup>12</sup> Per ciò che concerne il Marocco, l'islam è la religione di stato e la quasi totalità della popolazione è sunnita.<sup>13</sup> In Algeria la percentuale di musulmani è del 99,5%, lasciando solo lo 0.5% alla religione cattolica/ebraica.<sup>14</sup>

Nonostante le ridotte percentuali di cristianesimo nei paesi arabi e la possibilità che l'emigrazione abbia come risultato anche la conversione alla religione principale del paese di destinazione, per quanto concerne il tema dell'integrazione culturale e dell'identità femminile in terra straniera, il riferimento alla propria cultura di origine appare elemento irrinunciabile e radicato fra tutte le donne.<sup>15</sup> L'arrivo e la permanenza di quest'ultime nel territorio italiano sfidano e mettono alla prova la capacità di incontro di entrambe le culture, che se da un lato confermano la centralità nella vita degli immigrati dei significati e dei mandati culturali provenienti dai paesi di origine, dall'altro permettono di intravedere i cambiamenti, le ambivalenze, le contraddizioni spesso generate dall'incontro con il nuovo contesto e con le opportunità e i limiti che esso offre.<sup>16</sup>

Cultura e religione sono due forti elementi identitari delle donne arabe che, non coincidendo per molti aspetti con i caratteri italiani e occidentali, tendono a manifestarsi in modo più evidente rispetto ad altre etnie. A questa oggettiva distinzione che spesso si manifesta in maniera esplicita attraverso un

---

<sup>12</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/tunisia\\_res-6589d22e-18ac-11e4-a818-00271042e8d9\\_\(Atlante-Geopolitico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tunisia_res-6589d22e-18ac-11e4-a818-00271042e8d9_(Atlante-Geopolitico)/)

<sup>13</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/marocco\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marocco_%28Atlante-Geopolitico%29/)

<sup>14</sup> <https://www.ice.it/it/mercati/algeria/informazioni-paese>

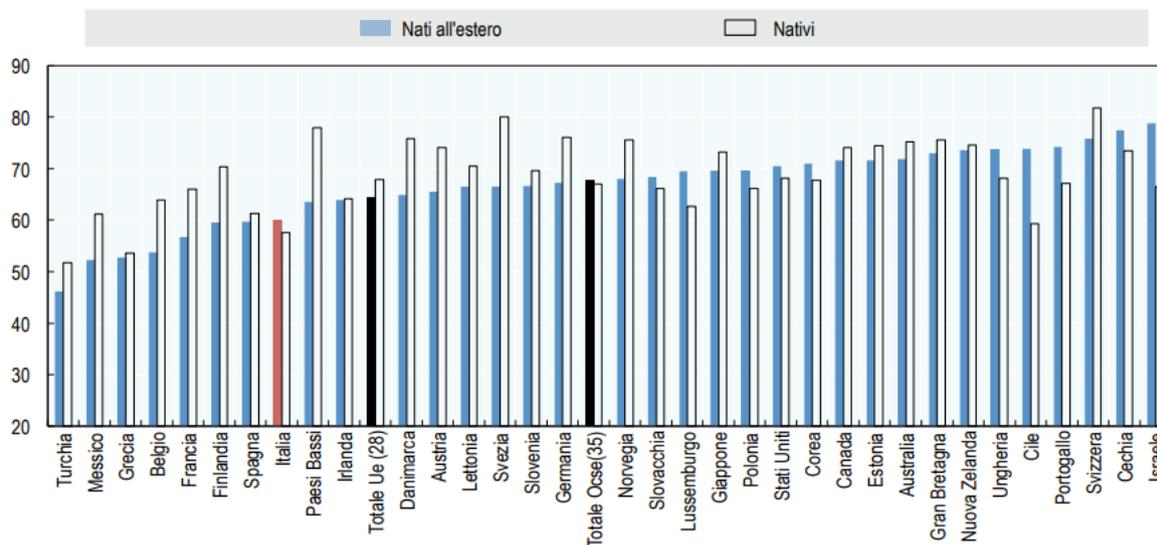
<sup>15</sup> Regalia, Camillo, e Cristina Giuliani. 2012. *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana*. 1ª ed. FrancoAngeli, p 177.

<sup>16</sup> Ibidem.

differenti abbigliamento e, per le donne più conservatrici e praticanti, attraverso l'utilizzo dell'hijab, si aggiunge un sottile ma profondo chauvinismo culturale italiano. Quest'ultimo è talmente insito all'interno dell'eredità culturale al punto da poter affermare che nel dibattito italiano, esiste da sempre una forte tendenza a sovrastimare ampiamente le differenze culturali tra gli immigrati e gli autoctoni.<sup>17</sup> La migrazione è un fenomeno che vede come protagonisti molti stati tra cui l'Italia, situata alle porte del Mediterraneo. Questo evento complesso sopravvive e aumenta nel corso degli anni. Questo comporta delle implicazioni e ha impatti significativi sia nei confronti dell'individuo migrante che nella società italiana nel suo complesso. Gli effetti principali e più evidenti della migrazione in Italia, e quindi della convivenza di più culture all'interno del paese sono:

- Mutamenti demografici: la migrazione può incidere sulle dimensioni e sulla composizione di entrambi gli Stati, quello di partenza e quello di arrivo.
- Dinamiche economiche: la migrazione può influenzare l'andamento economico sia dello Stato di provenienza che di quello di arrivo. Poiché il lavoro costituisce il motore principale del progetto migratorio per gli uomini e le donne straniere, la loro presenza tra la forza lavoro è molto elevata.<sup>18</sup>

Tasso di occupazione (15-64 anni), immigrati e nativi, 2017



L'Italia infatti è uno dei pochi paesi OSCE dove gli immigrati hanno un tasso di occupazione superiore a quello dei nativi.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> Pastore, Ferruccio. 2023. *Migratorfosi: apertura o declino*. Torino: Giulio Einaudi editore, pp 13-14.

<sup>18</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/280548>

<sup>19</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali. IX rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, p 16.

- Mutamenti sociali e culturali: attraverso la migrazione è possibile godere di un arricchimento culturale nello Stato di destinazione; in alcuni casi si può raggiungere il melting-pot, realtà all'interno della quale diversi gruppi etnici si mescolano e si fondono, creando una società multiculturale e inclusiva. Spesso, però, questa tipologia di mutamenti è anche generatrice di conflitti sociali e culturali e l'Italia ne è un esempio. In effetti, di questo passaggio sociale trasformato, molti italiani non si sentono veramente parte e continuano a vivere l'immigrazione come un'escrescenza della società,<sup>20</sup> alimentando una visione essenzialista della cultura.

Nella realtà quotidiana sperimentiamo «un insieme di pratiche conflittuali o pacifiche di cui gli attori sociali si servono per rinegoziare continuamente le loro identità. Fissare tali pratiche conduce a una visione essenzialista della cultura che, al limite, è una forma di razzismo» [Amselle 1990, 7]. L'«essenzialismo» consiste nel vedere la cultura non come un repertorio di risorse per l'azione, ma come una «cosa» stabile, omogenea delimitata da precisi confini spaziali e simbolici. Questa concezione della cultura reificata, intesa appunto come una «cosa», svolge oggi una funzione simile a quella che il concetto di «razza» svolgeva nelle ideologie coloniali del secolo scorso.<sup>21</sup>

Giuseppe Mantovani, professore di Psicologia sociale all'Università di Milano e di Padova, riesce a centrare la questione partendo dalla definizione comune ma errata che abbiamo di cultura. Egli afferma che nella pratica quotidiana si fa spesso uso di un concetto inadeguato di «cultura», come se essa fosse una realtà monolitica.<sup>22</sup> Abbiamo l'idea che le culture siano realtà precise che appartengono a determinati gruppi sociali.<sup>23</sup> Questo fenomeno è molto evidente nell'incontro tra le donne italiane e le donne arabe. La sovrastima delle differenze culturali di cui parla Giuseppe Sciortino si rende evidente nel momento in cui vengono valorizzati i soli tratti distintivi di ogni etnia, facendo così passare in secondo piano gli elementi in comune. Un esempio calzante è proprio l'abbigliamento di molte donne arabe che cattura l'attenzione per via del velo (hijab).

I motivi per portare il velo, le occasioni in cui portarlo, il significato attribuito al gesto variano da caso a caso. Il velo può essere imposto a una donna dai suoi familiari o dal suo clan, oppure può essere scelto in piena autonomia dalla donna come marcatore della propria identità. Può essere sentito come un obbligo religioso o

---

<sup>20</sup> Pastore, Ferruccio. 2023. *Migramorfosi: apertura o declino*. Torino: Giulio Einaudi editore, p 7

<sup>21</sup> Mantovani, Giuseppe. 2009. *Intercultura: è possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: Il Mulino, p 36

<sup>22</sup> Ivi, p 41

<sup>23</sup> Ibidem.

essere adottato come simbolo di appartenenza a un gruppo. può essere vissuto come forma di presentazione decorosa nello spazio pubblico o come difesa del pudore femminile.<sup>24</sup>

Non tutte le donne arabe ne fanno utilizzo ma viviamo in una costante e ossessiva applicazione di quella figura retorica chiamata «sineddoche», che consiste nel designare un tutto attraverso una sua parte,<sup>25</sup> permettendo che una scelta di abbigliamento venga allargata all'intera comunità araba. Pertanto il pensiero comune che viene riformulato è che tutte le donne arabe siano musulmane e che tutte le donne musulmane siano arabe.<sup>26</sup>

Non a caso è stata impiegata l'espressione «scelta di abbigliamento» per ciò che concerne l'utilizzo del velo. Il tipico luogo comune sull'hijab è che questo venga imposto o che venga utilizzato da donne arabe sottomesse, ignorando completamente che possa esserci una volontà in principio. Tutte queste riformulazioni alludono all'esistenza di una dicotomia tra culture in cui una è migliore perché occidentale e apparentemente libera, l'altra, di conseguenza, è inferiore in ogni aspetto che non soddisfi la propria idea etnocentrica di società liberale. Senz'altro la credenza che il mondo occidentale sia più «avanzato» - non solo sul piano tecnologico, ma anche su quello morale, cognitivo e politico – rispetto agli altri con cui viene di volta in volta confrontato è tutt'ora così forte da fare la sua comparsa quasi automaticamente nelle conversazioni e negli atteggiamenti quotidiani.<sup>27</sup> L'interiorizzazione di una scissione culturale crea il perfetto habitus bourdiano in cui resta salda la convinzione che esista una cultura di serie a, ovvero la propria, e una cultura altra, inferiore, retrograda di serie b.

Se invece comprendiamo che le culture sono costruzioni narrative realizzate in modi diversi da attori sociali diversi [Bhabha 1994; Chakrabarty 2000; 2002], che le persone innovano continuamente le loro tradizioni e che tra culture non ci sono frontiere definite ma spazi in cui vivono «dei “noi” particolari in mezzo a dei particolari “loro”, e dei “loro” tra “noi”» [Geertz 1994, 559], allora possiamo usare le parole come «cultura», «noi», «altri» senza dover prendere continuamente le distanze dai loro usi reificati.<sup>28</sup>

---

<sup>24</sup> Ivi, p139

<sup>25</sup> Pastore, Ferruccio. 2023. *Migramorfosi: apertura o declino*. Torino: Giulio Einaudi editore, p 77.

<sup>26</sup> Regalia, Camillo, e Cristina Giuliani. 2012. *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana*. 1<sup>a</sup> ed. FrancoAngeli, p 38.

<sup>27</sup> Mantovani, Giuseppe. 2009. *Intercultura: è possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: Il Mulino, p 30.

<sup>28</sup> Ivi, p 42.

### *1.3 Contesto economico*

La situazione economica delle donne arabe<sup>29</sup> in Italia è influenzata da numerosi fattori quali l'istruzione, il reddito di partenza, l'occupazione e l'accesso alle risorse finanziarie. Ai fattori noti nella partecipazione al mondo del lavoro delle donne migranti (strutture familiari, capitale culturale) se ne aggiungono altri meno studiati ma forse centrali come il livello di esposizione alla cultura della società ospite: si è visto, infatti, che più è elevata la condivisione dei valori e maggiori sono i tassi di partecipazione al mercato del lavoro (Yamanaka e McClelland, 1994).<sup>30</sup> La fascia di età di riferimento delle donne arabe intervistate va dai quaranta ai sessant'anni e, a differenza della nuova generazione di ragazze arabe più giovani, nel loro caso restano sempre cristallizzate e più salde le rappresentazioni di genere che caratterizzano i migranti arabi.<sup>31</sup>

Una grande fetta di donne arabe nate tra il 1960 e il 1980 termina gli studi nel paese di origine con la quinta elementare o la terza media. Ciò consente loro di poter intraprendere corsi di cucito, sartoria, corsi di cucina o di cura alla persona. Questi elencati sono solo alcuni dei lavori considerati ancora oggi «femminili» nei paesi arabi. In tal senso in Italia l'attaccamento alla cultura di origine e il ruolo interiorizzato delle donne circa quale possa essere il loro posto nel mondo sono essenziali per comprendere i comportamenti lavorativi delle stesse (Aswad, 2004).<sup>32</sup> Di norma la situazione economica delle donne arabe in Italia riflette una moltitudine di dinamiche culturali e socio-economiche che possono incidere sulle loro opportunità lavorative e sul loro benessere. Un buon apprendimento della lingua italiana e il livello di istruzione sono alcuni degli elementi più importanti per una significativa mobilitazione sociale ed economica. Quest'ultimi, però, non sono sufficienti ad affievolire la stratificazione sociale e occupazionale italiana che, restando stabile e durevole nel tempo, crea un sistema di disuguaglianze strutturate. Le donne arabe si ritrovano in questo senso in una situazione di duplice disparità che le allontana ulteriormente da un'emancipazione lavorativa ed economica. Ne consegue che essere donna e per di più con differente origine etnica crea il giusto terreno per una triplice discriminazione intersezionale che incide sullo status sociale e che sottovaluta i titoli di studio e le capacità del genere femminile arabo. Attraverso alcuni dati statistici è possibile osservare come le donne arabe siano profondamente penalizzate nel mondo del lavoro nonostante la

---

<sup>29</sup> Riferimento a donne arabe tra i 35 e 55 anni.

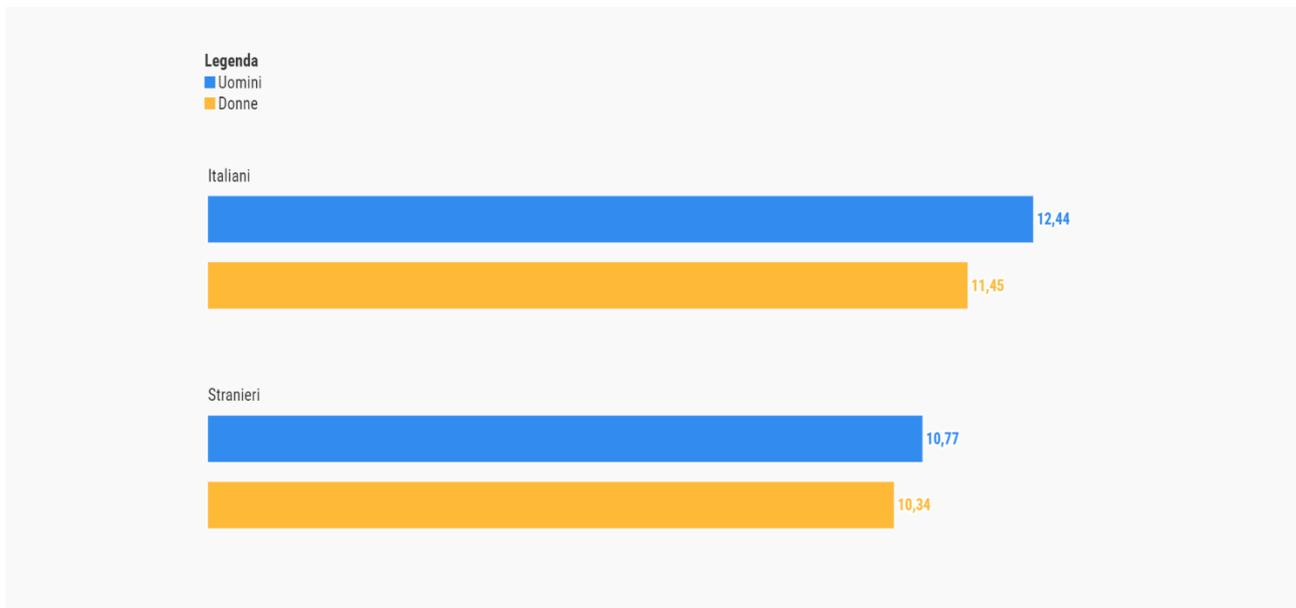
<sup>30</sup> Regalia, Camillo, e Cristina Giuliani. 2012. *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana*. 1<sup>a</sup> ed. FrancoAngeli, p 40

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Ibidem.

Costituzione italiana affermi la parità e le pari opportunità. Se è vero che le norme hanno certamente ridotto lo spazio di disegualianza tra i sessi, tuttavia la pratica sociale non si è evoluta di pari passo.<sup>33</sup>

Retribuzione oraria lorda mediana, per cittadinanza e genere (2020).<sup>34</sup>



Osservando attentamente i dati soprastanti, è possibile vedere che le disuguaglianze di genere pongono le loro fondamenta sia sul genere che sulla nazionalità. Gli stranieri hanno una paga mediana lorda inferiore rispetto a quella degli italiani (circa 12 e 10,6 euro l'ora rispettivamente). Anche le donne hanno una paga inferiore a quella degli uomini e pertanto le donne con cittadinanza estera risultano il gruppo più penalizzato.<sup>35</sup> Nonostante la moltiplicazione dei tassi di impiego femminile, le donne continuano a svolgere la maggior parte del lavoro domestico e di cura, e la situazione peggiora quando vi sono figli.<sup>36</sup> Esse, dunque, si ritrovano a vivere una situazione di forte fragilità indotta, essendo quest'ultima strutturata e definita tale dall'esterno. Si tratta di una vulnerabilità comune a molte società che, sopravvivendo nel tempo, ne normalizza gli effetti, giustificando e legittimando ancora una volta l'egemonia maschile. Per l'antropologo David Gilmore esiste una tendenza, presente nella maggior parte delle culture, a polarizzare i ruoli sessuali, enfatizzando le potenzialità biologiche e definendo la correttezza dei comportamenti maschili e femminili in modi opposti e

<sup>33</sup> Curcio, Anna, a c. di. 2021. *Introduzione ai femminismi: genere, razza, classe, riproduzione: dal marxismo al queer*. 2.ed. Roma: DeriveApprodi, p 153.

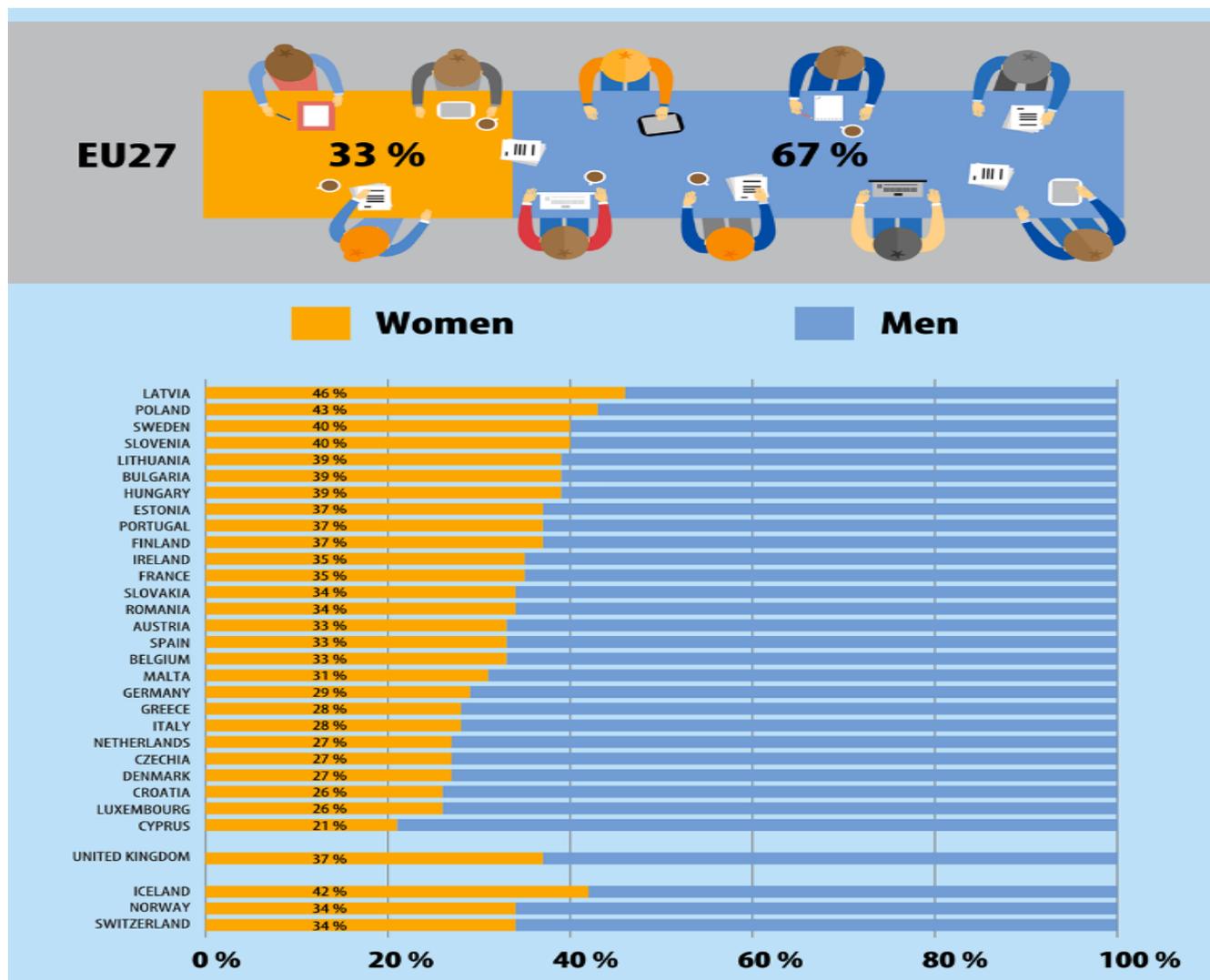
<sup>34</sup> <https://www.openpolis.it/le-donne-straniere-sono-doppiamente-penalizzate-sul-lavoro/>

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> Volpato, Chiara. 2013. *Psicosociologia del maschilismo*. Laterza, p 141.

complementari.<sup>37</sup> È possibile verificare le parole di Gilmore osservando le percentuali di donne coinvolte nei ruoli dirigenziali:

Percentuali managers nell'UE.<sup>38</sup>



In campo lavorativo, gli uomini occupano generalmente posizioni più elevate delle donne. Ad esempio, un terzo (33 %) dei manager nell'Ue nel 2019 erano donne. La percentuale di donne in questa posizione non supera il 50 % in nessuno degli Stati membri.<sup>39</sup> In Italia solo il 28% delle donne ricopre ruoli dirigenziali. Di conseguenza più di due terzi degli impieghi manageriali sono esercitati

<sup>37</sup> Ivi, p 44-45

<sup>38</sup> <https://www.istat.it/donne-uomini/bloc-2c.html>

<sup>39</sup> Ibidem.

dall'uomo. I dati risultano essere interessanti e singolari dal momento che il genere femminile, in generale, vanta una percentuale più alta degli uomini per quanto riguarda il titolo di studio:

Gli stranieri residenti in Italia, divisi per genere, a seconda del livello di istruzione, nel 2020.<sup>40</sup>



Questi dati ci forniscono i numeri degli stranieri (uomini e donne) divisi sulla base del loro titolo di studio: è possibile osservare come le donne straniere in possesso di almeno una laurea siano il doppio degli uomini stranieri. I numeri riferiscono anche una maggioranza di donne in possesso del diploma. Gli elementi dei grafici presentati aprono a un'importante riflessione circa le disparità di genere in ambito retributivo e occupazionale. Questi sono solo alcuni dei numerosi settori in cui si verifica una mancata parità tra uomo e donna. In una qualsiasi società patriarcale la socializzazione accentua le differenze e poi avvia un processo che si auto rafforza.<sup>41</sup> In Italia l'arretratezza sulla questione di genere è parte di una arretratezza più ampia<sup>42</sup> che mantiene salda la stratificazione sociale in tutte le sue forme e rimarca le differenze per assicurarne la sopravvivenza. L'accento sulla differenza è, dunque, una postura che rifiuta l'adeguamento, l'adattamento, la conformità alle norme vigenti come meta a cui tendere o rispetto a cui identificarsi.<sup>43</sup>

<sup>40</sup> <https://www.openpolis.it/la-vulnerabilita-delle-donne-straniere/>

<sup>41</sup> Adichie, Chimamanda Ngozi. 2015. *Dovremmo essere tutti femministi*. Torino: Einaudi, p 28.

<sup>42</sup> Volpato, Chiara. 2013. *Psicosociologia del maschilismo*. Laterza, p 122.

<sup>43</sup> Curcio, Anna, a c. di. 2021. *Introduzione ai femminismi: genere, razza, classe, riproduzione: dal marxismo al queer*. 2.ed. Roma: DeriveApprodi, p 75.

In questo discorso le donne arabe si vedono doppiamente discriminate perché la loro posizione all'interno della stratificazione italiana non solo è dovuta al fatto di essere donne ma deriva anche dall'origine etnica, dalle tradizioni, e dalla cultura di cui si sentono parte.

## 1.4 Contesto sociale

Le donne arabe vivono un contesto sociale che richiede loro di essere quel modello fisso di donna straniera stigmatizzato, poiché non allineato e conforme alle tradizioni e alle pratiche occidentali. Il problema del genere è che prescrive come dovremmo essere invece di riconoscere come siamo,<sup>44</sup> e parimenti accade per ciò che concerne il contesto d'origine. La stigmatizzazione permette il perdurare degli stereotipi anche attraverso l'adozione di un certo tipo di linguaggio. Nella consuetudine dell'uso del termine «extracomunitari», ad esempio, si fortifica una tesi già potente anche se non immediatamente intellegibile. Si tratta di un lemma che viene utilizzato regolarmente per identificare individui non cittadini di un paese dell'Unione Europea. È singolare come il termine «extracomunitario» sia oggi ancora molto impiegato nonostante la Comunità Europea, espressione da cui nasce questo attributo, abbia smesso di esistere mediante il Trattato di Lisbona nel 2009. Seppure la scelta degli aggettivi e dei sostantivi appaia banale, questa è il risultato di una socializzazione che non ammette il cambiamento e arriva a radicarsi nel linguaggio quotidiano. Gli strumenti di mediazione stanno dentro la mente e organizzano la nostra relazione con l'ambiente, ma stanno nello stesso tempo anche fuori dalla mente, nella realtà sociale e fisica che ci circonda, e da lì organizzano il nostro modo di pensare.<sup>45</sup>

Nel nostro linguaggio quotidiano continuano a esistere due categorie fondamentali di esseri umani: i «comunitari» e gli «extracomunitari». È una terminologia che ha origine in ambito burocratico e legislativo. La prima legge italiana in materia di immigrazione – la numero 943 del 1986 – usava proprio quel brutto aggettivo composto per sancire un principio di grande chiarezza e radicalità, purtroppo mai attuato [...] Ma poi quel termine, nato per soddisfare esigenze tecniche del legislatore, è penetrato nel linguaggio comune, assumendo valenze diverse tutte sottilmente negative. Innanzitutto la parola «extracomunitario» è diventata uno strumento formidabile per cancellare le profonde differenze che ovviamente esistono tra immigrati di provenienze ed estrazioni diverse: una volta etichettati come «extracomunitari», sono tutti accomunati in negativo dal non essere qualcosa. Inoltre, quel prefisso, «extra», suggerisce estraneità necessaria, impossibilità di includere, con una sfumatura disumanizzante (come in «extraterrestre»).

---

<sup>44</sup> Adichie, Chimamanda Ngozi. 2015. *Dovremmo essere tutti femministi*. Torino: Einaudi, p 27.

<sup>45</sup> Mantovani, Giuseppe. 2009. *Intercultura: è possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: Il Mulino, p 121.

<sup>46</sup> Pastore, Ferruccio. 2023. *Migramorfosi: apertura o declino*. Torino: Giulio Einaudi editore, p 89-90.

Le donne arabe si ritrovano, in questo senso, a portare il fardello non solo di essere donne, bensì di essere donne arabe. Patriarcato e razzismo sono entrambi «elementi tabù» in Italia. Del patriarcato è presente una grande insofferenza che rende protagonisti sia le donne che gli uomini: le prime perché risultano essere quasi l'unica fascia di individui a gridare e mobilitarsi per una parità di genere; per i secondi questo tende a essere un termine ostile e difficilmente accettato perché, in tutta la sua banalità, svela una realtà sociale a cui gli uomini non vogliono rinunciare: il dominio. Il dominio ha luogo attraverso un linguaggio che, nella sua azione sociale plastica, crea un'ontologia artificiale di second'ordine, un'illusione di differenza, la disparità e, di conseguenza, la gerarchia che diventa realtà sociale.<sup>47</sup> L'uomo, dunque, si ritrova in una duplice condizione che lo vede inconsapevolmente risucchiato dallo stesso patriarcato: da una parte si ha il tentativo di soddisfare le aspettative imposte dalla fallocrezia, dall'altra questa risulta essere semplicemente un «modo naturale di organizzare la vita».<sup>48</sup> In Italia c'è la forte tendenza a preferire il termine «tradizionali» al posto di utilizzare l'aggettivo «patriarcali» per scongiurare la connotazione negativa legata al patriarcato.

Le disuguaglianze di genere all'interno del contesto sociale italiano vedono le donne arabe affiancate da altre donne, cittadine italiane, per la stessa battaglia. Questo tema, seppur di estrema complessità, accomuna le donne di tutte le origini e provenienze e abbatte uno dei numerosi muri innalzati dall'etnocentrismo. Il filosofo canadese Will Kymlicka sostiene proprio questo: egli vede multiculturalismo e femminismo come alleati in una battaglia che ha come obiettivo quello di creare una concezione della giustizia più ampia.<sup>49</sup>

La filosofa politica Susan Moller Okin pone una lente di ingrandimento sui limiti che possono derivare dalla sola promozione del multiculturalismo: Okin osserva come il multiculturalismo, centrando l'attenzione sul rispetto delle differenze culturali delle diverse comunità presenti, sacrifica l'attenzione ai diritti umani degli individui, e specie delle donne.<sup>50</sup> Questo problema sembra confessare l'enorme difficoltà che hanno diversi paesi occidentali di prendere atto del fatto che la disuguaglianza sia il prodotto di una moltitudine di elementi saldamente intersecati tra loro, con la conseguenza che affrontare una questione implichi automaticamente escluderne altre altrettanto importanti come la lotta alle disparità di genere. Il tema dei diritti della donna risulta, in questo modo, secondario, evitabile, collocato ai margini della società e assorbito dai diritti umani in senso generale. Il femminismo ovviamente è legato al tema dei diritti umani, ma scegliere di usare un'espressione

---

<sup>47</sup> Anon. 2021. *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell'identità*. Edizione 9. Roma: GLF Editori Laterza, p 203.

<sup>48</sup> Hooks, Bell, e Bruna Tortorella. 2022. *La volontà di cambiare mascolinità e amore*. Milano: Il Saggiatore, p 36.

<sup>49</sup> Mantovani, Giuseppe. 2009. *Intercultura: è possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: Il Mulino, p 128.

<sup>50</sup> Regalia, Camillo, e Cristina Giuliani. 2012. *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana*. 1<sup>a</sup> ed. FrancoAngeli, p 39.

vaga come “diritti umani” vuol dire negare la specificità del problema del genere<sup>51</sup> e permettere che il contesto sociale in cui viviamo mantenga il suo status quo.

---

<sup>51</sup> Adichie, Chimamanda Ngozi. 2015. *Dovremmo essere tutti femministi*. Torino: Einaudi, p 34.

## 2 **Violenza e discriminazione: due dimensioni di una realtà**

[...E se passa il temporale  
siete prime a ritrovare la voce  
sempre regine voi  
luce e inferno e poi  
anche il male non può farvi del male.]

*Alda Merini, I regni delle donne*

Molte donne arabe sperimentano in Italia un contesto che richiede loro di stare in equilibrio tra violenza «in domum» e discriminazione «extradomum». Le interviste qualitative semi-strutturate effettuate a cinque donne arabe residenti in Italia confermano che la violenza intrafamiliare e la triplice discriminazione intersezionale sono spesso collegate tra loro, e che difficilmente un maltrattamento si verifica senza includere l'altro. Le società nelle quali le donne sono pesantemente subordinate presentano infatti i tassi più elevati di violenza maschile familiare, mentre le società in cui le donne godono di maggiori risorse denunciano tassi minori di abusi, stupri e violenze.<sup>52</sup> Grazie al contributo del professor John Archer è possibile appurare come anche all'interno del panorama italiano sia stabilmente conservata una forte disparità tra uomo e donna. Egli ha mostrato, attraverso i dati di 52 nazioni, che le donne subiscono più violenze all'interno delle relazioni interpersonali nei paesi in cui il loro status è più basso.<sup>53</sup> Nonostante il ruolo centrale giocato dal contesto d'origine che donne e uomini portano con sé, il fatto che il genere femminile subisca in maniera reiterata violenze e sopraffazioni anche in Italia conferma che altresì questo paese ha mancato e continua a mancare l'appuntamento con la mascolinità patriarcale. Dietro a questa violenza c'è un sistema di potere gerarchico che salda tra loro genere, «razza»<sup>54</sup> e classe. Il risultato è una normalizzazione e un rafforzamento di questo sistema,<sup>55</sup> dove il silenzio rappresenta il nostro modo collettivo di colludere

---

<sup>52</sup> Volpato, Chiara. 2013. *Psicosociologia del maschilismo*. Laterza, p74.

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> Termine utilizzato per effetto del razzismo.

<sup>55</sup> Arruzza, Cinzia, Tithi Bhattacharya, e Nancy Fraser. 2019. *Femminismo per il 99%: un manifesto*. Bari: Laterza, p 24.

con il patriarcato.<sup>56</sup> La credenza diffusa che gli immigrati portino necessariamente con sé sistemi di valori arretrati e illiberali appare infondata, o quanto meno assai esagerata. Continuare a proclamarla, brandendola come un'arma, inchiodando così milioni di persone a una loro tara morale, non è solo offensivo ma anche irresponsabile.<sup>57</sup>

Questa teoria generalizzata non solo allontana i riflettori dalle grandi similitudini che possono emergere tra il contesto italiano e quello nordafricano, ma permette il consolidamento e il protrarsi di un pensiero etnocentrico in materia, presumendo una superiorità che rinuncia a vedere non solo l'altro ma anche noi stessi.<sup>58</sup> La propensione ad affermare che le donne arabe siano sempre vittime di violenza a causa della loro cultura e religione implica pensare che l'Italia vanti una società liberale in cui il godimento dei diritti prescinda il genere.

Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito nel corso della vita violenza fisica o sessuale da un uomo per tipo di autore, tipo di violenza subita e cittadinanza. Anno 2014.<sup>59</sup>

TIPO DI VIOLENZA	Partner attuale o ex (a)			Non partner (b)			Totale (b)		
	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale
<b>Violenza fisica o sessuale</b>	12,9	20,4	13,6	25,3	18,2	24,7	31,5	31,3	31,5
<b>Violenza fisica</b>	11,0	18,2	11,6	12,3	12,6	12,4	19,6	25,7	20,2
<b>Violenza sessuale</b>	5,5	9,1	5,8	18,3	9,7	17,5	21,5	16,2	21,0
<b>Stupro o tentato stupro</b>	2,2	4,2	2,4	3,3	4,6	3,4	5,1	7,7	5,4
<b>Stupro</b>	1,8	3,8	2,0	1,1	2,0	1,2	2,8	5,3	3,0
<b>Tentato stupro</b>	1,0	2,1	1,1	2,5	2,9	2,5	3,3	4,6	3,5
(a) per 100 donne con partner attuale o precedente									
(b) per 100 donne dai 16 ai 70 anni									

I dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica demoliscono completamente la credenza che siano, per la maggior parte, le donne straniere a subire violenza. Attraverso l'analisi del grafico è possibile

<sup>56</sup> Hooks, Bell, e Bruna Tortorella. 2022. *La volontà di cambiare mascolinità e amore*. Milano: Il Saggiatore, p 73.

<sup>57</sup> Pastore, Ferruccio. 2023. *Migramorfosi: apertura o declino*. Torino: Giulio Einaudi editore, p 127.

<sup>58</sup> Mantovani, Giuseppe. 2009. *Intercultura: è possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: Il Mulino, p 7.

<sup>59</sup> [https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza#:~:text=Segni%20di%20evoluzione&text=Quelle%20che%20hanno%20sub%20C3%ACto%20violenza,stupri%20\(0%2C8%25\)](https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza#:~:text=Segni%20di%20evoluzione&text=Quelle%20che%20hanno%20sub%20C3%ACto%20violenza,stupri%20(0%2C8%25).).

osservare come già dieci anni fa le donne straniere subissero violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5%). La violenza fisica è più frequente fra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21,5% contro 16,2%).<sup>60</sup> Le stime così ravvicinate - di cui non si ha consapevolezza - delle donne straniere e italiane rispetto alle violenze subite dagli uomini, riconoscono che queste non sono solo il risultato di tradizioni culturali e religiose consolidate ma anche l'esito di asimmetrie delle relazioni di potere<sup>61</sup> che trascendono l'etnia di provenienza. Alla radice di questa mancanza di consapevolezza collettiva, vi è una carenza di volontà politica, che si traduce in una cronica penuria di dati.<sup>62</sup> Nel nostro paese è già fortemente inculcata la convinzione che ogni base morale differente da quella occidentale sia retrograda; ciò significa che assumere il ruolo di Pilato,<sup>63</sup> per l'amministrazione italiana, risulta essere particolarmente semplice, e permette a quest'ultima di procrastinare ancora su un problema così grande.

---

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> Bettaglio, Marina, Nicoletta Mandolini, e Silvia M. Ross, a c. di. 2018. *Rappresentare La Violenza Di Genere: Sguardi Femministi Tra Critica, Attivismo e Scrittura*. Milano: Mimesis, p 23.

<sup>62</sup> Pastore, Ferruccio. 2023. *Migramorfosi: apertura o declino*. Torino: Giulio Einaudi editore, p 110.

<sup>63</sup> Nel Vangelo di Matteo il funzionario Ponzio Pilato compie di fronte alla platea il gesto di lavarsi le mani per comunicare che non intende assumersi la responsabilità dell'uccisione di Gesù, ritenendosi innocente in partenza. Da qui nasce l'asserzione «lavarsi le mani»

## 2.1 Dimensione della violenza

### *Tipologie di violenza all'interno del contesto intrafamiliare*

La dimensione della violenza è un luogo di dolore, spesso silente, che molte donne arabe abitano per periodi più o meno lunghi della loro vita. La violenza è un meccanismo relazionale che richiede tempo sia per colui che la perpetua sia per l'individuo che la subisce. In molte delle relazioni che si concludono con l'omicidio della donna, la libertà di lei (fisica, ma anche mentale) è qualcosa che viene meno progressivamente, fino ad arrivare alla perdita della stessa vita. L'omicidio è solo l'atto finale della privazione della libertà dell'altro, quando sono falliti tutti gli altri tentativi di possesso e di controllo.<sup>64</sup> La maggioranza dei dati statistici in merito al numero di violenze in Italia risulta di per sé fuorviante in quanto riesca a tenere conto solo delle violenze denunciate o dei racconti anonimi portati nelle statistiche dei centri antiviolenza. Tra queste, gran parte sono denunce d'ufficio in seguito ad accessi in pronto soccorso.

Molte donne straniere si stabiliscono in Italia con la famiglia ma faticano ad instaurare una rete sociale efficace. La conseguenza è che, restando fedeli alla sola comunità di origine, non abbiano veramente coscienza dei servizi e gli interventi che il territorio offre loro. L'ignoranza circa le risorse territoriali rendono ulteriormente vulnerabili le donne, italiane o straniere che siano, perché posizionano quest'ultime nella situazione di non sapere a chi rivolgersi per chiedere aiuto. Le statistiche forniscono solo una parte della realtà di queste donne ma, addizionati alle denunce d'ufficio come esito degli accessi in pronto soccorso, ci permettono di constatare che la maggior parte delle violenze e degli abusi sono messi in atto dal partner o dall'ex partner. In Italia i dati Istat mostrano che il 31,5% delle donne ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner o ex partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner.<sup>65</sup> Oltre alla violenza fisica e sessuale, è possibile osservare come il maltrattamento all'interno delle mura domestiche assuma una moltitudine di forme differenti. A queste tipologie di violenza si inseriscono anche la violenza psicologica, la violenza economica, lo stalking e, per le coppie con figli, la violenza assistita. È bene ricordare che, mentre è possibile riscontrare violenza psicologica senza violenza fisica, non può esserci violenza fisica senza

---

<sup>64</sup> Bonsangue, Monica. 2022. *La violenza psicologica nella coppia: cosa c'è prima di un femminicidio*. Palermo: Flaccovio, p 14.

<sup>65</sup>

<https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?id=4498&area=Salute%20donna&menu=society>

immediato impatto psicologico.<sup>66</sup> Vivere in società patriarcali in cui la propria situazione privata rispecchia e si riflette in quella di molte altre donne porta con sé il rischio di normalizzare il maltrattamento o addirittura di sminuirne la gravità. La conseguenza è che queste donne possano arrivare a pensare che scegliere di stare con un uomo patriarcale, significhi automaticamente accettare qualche maltrattamento, anche se relativo.<sup>67</sup>

Le Nazioni Unite definiscono la violenza contro le donne come “qualsiasi atto di violenza fondata sul genere che comporti, o abbia probabilità di comportare, sofferenze o danni fisici, sessuali o mentali per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che si verifichi nella sfera pubblica che in quella privata.”<sup>68</sup>

È di fondamentale importanza affermare che non è tanto la cultura, bensì il contesto d’origine a generare una gerarchia che vede la donna inferiore all’uomo. La subordinazione all’uomo, in questo senso, crea un vero e proprio rapporto di potere. La violenza è trasversale a tutte le donne<sup>69</sup> e, abbattendo i luoghi comuni sulle culture – essendo queste costruzioni sociali-, possiamo osservare come donne arabe e donne italiane possano potenzialmente sperimentare le stesse dinamiche di violenza all’interno del nucleo familiare. Medesimi contesti di violenza nascono da medesimi comportamenti maltrattanti. Questa affermazione apre a un’interessante riflessione sulle caratteristiche del soggetto maltrattante, che quindi può essere tale a prescindere dall’etnia di origine.

Gli uomini nati e cresciuti in contesti patriarcali si ritrovano inconsapevolmente risucchiati da un «sistema di performance» che, in maniera implicita, impone loro di manifestare la propria superiorità senza regole e vincoli. Per questo motivo la volontà di commettere violenze non è collegata alla biologia ma a una serie di aspettative sulla natura del potere in una cultura del predominio.<sup>70</sup> La crisi che stanno vivendo gli uomini non è la crisi della mascolinità, bensì la crisi della mascolinità patriarcale. Finché non avremo chiarito questa distinzione, gli uomini continueranno a temere che qualsiasi critica al patriarcato rappresenti una minaccia per loro.<sup>71</sup> Questo non cancella né riduce la responsabilità dei maschi nel sostenere e perpetuare il proprio potere patriarcale per sfruttare e

---

<sup>66</sup> Bonsangue, Monica. 2022. *La violenza psicologica nella coppia: cosa c’è prima di un femminicidio*. Palermo: Flaccovio, p 53.

<sup>67</sup> Hooks, Bell, e Bruna Tortorella. 2022. *La volontà di cambiare mascolinità e amore*. Milano: Il Saggiatore, p 85.

<sup>68</sup> [https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pagineAree\\_3664\\_listaFile\\_itemName\\_10\\_file.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_3664_listaFile_itemName_10_file.pdf)

<sup>69</sup> Farina Fatima, Mura Bruna, Sarti Raffaella. s.d. *Guardiamola in faccia I mille volti della violenza di genere*. Urbino University Press. Monografie, p 144.

<sup>70</sup> Hooks, Bell, e Bruna Tortorella. 2022. *La volontà di cambiare mascolinità e amore*. Milano: Il Saggiatore, p 72.

<sup>71</sup> Ivi, p 50.

opprimere le donne in un modo che è molto più grave dello stress psicologico e del dolore emotivo causati dal loro doversi conformare ai rigidi schemi di ruolo sessisti.<sup>72</sup>

Il patriarcato psicologico è la dinamica tra le qualità ritenute «maschili» e quelle «femminili» per cui metà dei tratti umani è esaltata mentre l'altra metà è svalutata. Sia gli uomini che le donne condividono questo tortuoso sistema di valori. Il patriarcato psicologico è una «danza del disprezzo», una forma perversa di rapporto che sostituisce la vera intimità con strati complessi e furtivi di dominio e sottomissione, collusione e manipolazione. È il paradigma non riconosciuto delle relazioni che ha pervaso la civiltà occidentale una generazione dopo l'altra, deformando entrambi i sessi e distruggendo il legame appassionato tra loro.<sup>73</sup>

È necessario evidenziare il ruolo che le donne svolgono nel perpetuare la cultura patriarcale per poter riconoscere il patriarcato come un sistema che donne e uomini sostengono allo stesso modo, anche se per gli uomini è più gratificante.<sup>74</sup> Questo sistema è talmente radicato nella vita e nelle scelte di donne e uomini da diventare uno dei pilastri sui cui si fonda la nostra stessa morale. Prova ne è, ad esempio, la tacita accettazione del fatto che debba essere la donna la principale responsabile dell'accudimento dei figli. In Italia il numero delle dimissioni convalidate dall'Inl (Ispettorato nazionale del lavoro) è in continua crescita e vengono presentate nei primi tre anni di vita del figlio: nel 2022 sono state 61.391 le donne a dimettersi, con un aumento del 17,1% rispetto al 2021. Il fenomeno riguarda soprattutto le donne (72,8% dei provvedimenti, ovvero 44.669 dimissioni convalidate) e nella maggior parte dei casi (63%) si tratta di neo mamme che mettono tra le motivazioni la fatica nel gestire insieme l'impiego e la cura dei figli.<sup>75</sup> Per ciò che concerne gli uomini, invece, solo il 7,1% dei padri abbandona il proprio impiego per la crescita e l'accudimento dei figli. Per gli uomini, infatti, la motivazione principale delle dimissioni è il passaggio a un'altra azienda (78,9%), ragione che riguarda invece solo meno di un quarto delle donne.<sup>76</sup> Analoga è la situazione per le donne arabe. Una dimostrazione ne è l'Algeria, dove le statistiche mostrano forti disparità tra uomini e donne nel mercato del lavoro, con divari tra i più grandi al mondo. Nonostante il cambiamento nel comportamento lavorativo delle donne e l'aumento del loro livello di istruzione, esse rimangono una minoranza nel mercato del lavoro.<sup>77</sup> Circostanza analoga è quella del genere femminile in Tunisia, dove nel 2017 solo il 26,5% delle donne in età lavorativa ha partecipato al

---

<sup>72</sup> Ivi, p 44.

<sup>73</sup> Ivi, p 50.

<sup>74</sup> Ivi, p42.

<sup>75</sup> <https://www.anmil.it/news/difficile-mix-vita-lavoro-si-dimettono-44mila-mamme/>

<sup>76</sup> Ibidem.

<sup>77</sup> <https://medfeminiswiya.net/2022/05/02/plus-eduquees-mieux-formees-les-algeriennes-sont-malgre-tout-de-grandes-perdantes-sur-le-marche-du-travail/>

mercato del lavoro.<sup>78</sup> Parimenti accade in Marocco poiché, secondo l'Alto Commissariato per la Pianificazione (HCP), la partecipazione delle donne al mercato del lavoro in Marocco rimane bassa, con un tasso di attività del 19,9% nel 2020 rispetto al 70,4% degli uomini.<sup>79</sup> Nonostante la moltiplicazione dei tassi di impiego femminile, le donne continuano a svolgere la maggior parte del lavoro domestico e di cura, e la situazione peggiora quando vi sono figli.<sup>80</sup>

Tutti questi dati dimostrano come la costruzione di due generi distinti polarizzati sia la base da cui nascono le percezioni dei nostri ruoli all'interno della società. Il mantenimento di una divisione basata sul genere, in cui l'uomo lavora e la donna assume il ruolo adibito all'accudimento dei figli e alle mansioni domestiche, provoca, anche in assenza di violenza, una dipendenza economica da parte della donna nei confronti del marito/compagno. Questo porta la donna ad avere una funzione subordinata e di secondo ordine all'interno della famiglia da cui l'uomo trae, di conseguenza, automaticamente potere. È proprio dall'idea socialmente condivisa che il lavoro esterno sia più profittevole e importante del lavoro domestico che nasce il concetto di inferiorità, e questa idea viene implicitamente traslata sulla stessa persona. Non a caso, nelle culture in cui è ancora presente ed è socialmente accettata l'idea che la donna sia inferiore all'uomo o che addirittura sia un oggetto commercializzabile, la manipolazione è presente in forma differente, poiché il condizionamento è operato già a livello culturale. Sono decisamente più presenti coercizione diretta e maltrattamento fisico e psicologico aperto.<sup>81</sup>

A partire dal rapporto di potere che vede nella gerarchia relazionale la figura maschile all'apice e la donna immediatamente al di sotto, è possibile giungere a rendere legittimo anche l'utilizzo della violenza, essendo quest'ultima la manifestazione per eccellenza del dominio. La violenza all'interno della coppia può manifestarsi in diverse forme e strutture che, sfuggendo alla comprensione del maltrattato, inducono la donna a costruire un frame di resilienza in cui diventa complesso distinguere una relazione conflittuale da una maltrattante. Non a caso, la violenza che fatica maggiormente ad essere identificata è quella psicologica, poiché nelle sue manifestazioni apparenti può risultare un semplice conflitto nel dialogo. La stessa dicitura relazione maltrattante necessiterebbe, a un certo punto, di un cambio di aggettivo, andandola a nominare con ciò che rappresenta veramente: una relazione di sottomissione.<sup>82</sup>

---

<sup>78</sup> <https://lapresse.tn/146295/marche-du-travail-pourquoi-les-femmes-sont-elles-toujours-discriminees/>

<sup>79</sup> <https://www.mapbusiness.ma/a-la-une/marche-du-travail-faible-participation-des-femmes>

<sup>80</sup> Volpato, Chiara. 2013. *Psicosociologia del maschilismo*. Laterza, p 141.

<sup>81</sup> Bonsangue, Monica. 2022. *La violenza psicologica nella coppia: cosa c'è prima di un femminicidio*. Palermo: Flaccovio, p 101.

<sup>82</sup> Bonsangue, Monica. 2022. *La violenza psicologica nella coppia: cosa c'è prima di un femminicidio*. Palermo: Flaccovio, p 275.

Tra le violenze di più facile identificazione è presente la violenza fisica. Nonostante ciò, esistono ugualmente plurime e differenti motivazioni che spingono la donna a non allontanarsi dall'uomo maltrattante e sporgere denuncia.

Si parla di violenza fisica in tutte quelle situazioni in cui l'agente di maltrattamento utilizza mezzi come schiaffi, percosse (anche con oggetti, come cinghie e bastoni), torsione delle braccia, strangolamento o soffocamento, bruciate (per esempio da piastra elettrica, fornello o da sigaretta), tirare pugni, calci, morsicare, provocare microlesioni (per esempio, fratturare le falangi delle dita dei piedi o delle mani o tirare e strappare i capelli). Spesso gli effetti delle violenze fisiche sono gravi, possono portare alla morte o indurre la vittima alla richiesta di cure mediche (anche di emergenza), e per questo le situazioni sono più facilmente individuabili.<sup>83</sup>

Viene considerata violenza fisica anche la messa in mostra di un coltello o di un'arma e la minaccia del suo utilizzo, rinchiudere con la forza una donna all'interno delle mura domestiche e non permetterle di uscire, la costrizione alla veglia, impedendo alla donna il riposo. Sono altresì identificate come violenze fisiche le rotture dei beni personali, la stessa violenza sessuale, la costrizione forzata di rapporti sessuali non desiderati, costringere la vittima ad avere rapporti forzati con altri individui, rapporti sessuali forzati in seguito a umiliazioni e insulti e obbligare la donna a sottoporsi a pratiche degradate e perverse contro la sua volontà. Questo e altri comportamenti concorrono nel creare nella donna la sensazione di essere costantemente in serio pericolo di vita.<sup>84</sup>

La violenza sessuale è un'altra tipologia di violenza che rientra anche tra le violenze fisiche. In alcuni contesti risulta difficile identificarla se il maltrattante in questione è il marito o il partner della vittima. La violenza sessuale subita dalla donna convivente è una delle manifestazioni di violenza meno denunciate tra tutte. Tante sono le motivazioni che portano la donna all'astensione dalla denuncia e il fraintendimento dell'evento da parte di terzi può esserne un esempio. L'uomo maltrattante potrebbe affermare che la compagna al momento della violenza sessuale fosse consenziente. Un altro motivo per cui la donna vittima di violenze rinuncia a denunciare è per il timore di non essere veramente creduta, per il timore che l'atto di denuncia possa avere delle ripercussioni sui figli, se sono presenti, per pura vergogna o per mancanza di conoscenza in materia di leggi e tutele. Per ciò che concerne questa forma di violenza, la donna viene vista come uno strumento del piacere altrui, piuttosto che come un essere capace di agire e decidere in modo autonomo e responsabile. I concetti di sessualizzazione e di oggettivazione sessuale sono contigui, al punto che spesso i due termini sono

---

<sup>83</sup> Ivi, pp 53-54.

<sup>84</sup> Ibidem.

trattati come sinonimi.<sup>85</sup> La dimensione della violenza sessuale è una questione assai complessa che nelle società patriarcali giunge a colpevolizzare la donna – per l’abbigliamento, gli atteggiamenti, i bisogni innati dell’uomo a cui la donna non può venire meno, - esimendo l’uomo dalle sue responsabilità. Il presupposto che «un uomo non possa farne a meno» è alla base dell’accettazione da parte della nostra cultura della violenza sessuale maschile. Da qui si spiega il motivo per cui continuiamo a credere che chiunque sia stato stuprato «se la sia andata a cercare».<sup>86</sup> Questa è la logica che produce quello che le pensatrici femministe chiamano «cultura dello stupro».<sup>87</sup>

La violenza psicologica appartiene, in particolare, all’ambito della comunicazione, sia verbale che non verbale.<sup>88</sup> La presenza della violenza psicologica all’interno delle relazioni maltrattanti è molto comune e il fattore del disprezzo risulta essere assiduo e perdurante nei confronti del partner. Esso si manifesta attraverso critiche, umiliazioni e offese che vengono pronunciate al solo e unico scopo di demolire la personalità dell’altro. Anche le urla ed il tono di voce minaccioso sono componenti frequenti nella comunicazione del maltrattante. Alzare il tono di voce equivale a imporre la propria autorità.<sup>89</sup> Un elemento distintivo della violenza psicologica che è possibile estendere a tutte le sue forme e derivazioni è la regolarità e la costanza con cui questa viene applicata.

Si è osservato che in una relazione maltrattante le offese e le umiliazioni di tipo verbale si sviluppano gradualmente, passando cioè da un attacco occasionale a una frequenza sempre più alta. Questo porta il partner maltrattato ad abituarsi lentamente alla comunicazione offensiva, fino a considerarla una normalità della comunicazione.<sup>90</sup>

Essendo la violenza una forma di maltrattamento che non si esplicita attraverso l’uso della forza fisica, è molto facile correre il rischio di reputarla meno invasiva rispetto alle altre. La stessa sfera giuridica e pubblica considerano la violenza psicologica più tollerabile rispetto alla mole di dolore che la violenza fisica e sessuale possono potenzialmente infliggere. Comunemente, la violenza psicologica viene spesso confusa con il carattere un po’ difficile del partner, il quale deve essere stoicamente sopportato, come previsto dal protocollo sociale e matrimoniale.<sup>91</sup> Per questo motivo la violenza

---

<sup>85</sup> Volpato, Chiara. 2011. *Deumanizzazione: come si legittima la violenza*. 1. ed. Roma: Laterza, p 123.

<sup>86</sup> Hooks, Bell, e Bruna Tortorella. 2022. *La volontà di cambiare mascolinità e amore*. Milano: Il Saggiatore, p 94.

<sup>87</sup> Ivi, p 95.

<sup>88</sup> Bonsangue, Monica. 2022. *La violenza psicologica nella coppia: cosa c’è prima di un femminicidio*. Palermo: Flaccovio, p 56.

<sup>89</sup> Ivi, p 63.

<sup>90</sup> Ivi, pp 58-59.

<sup>91</sup> Ivi, pp 251-252.

psicologica resta occultata dall'idea distorta e diffusa che abbiamo di conflitto, di per sé sano e naturale all'interno della relazione.

La violenza economica è una forma di maltrattamento specifica che rientra nella Convenzione di Istanbul approvata dal Consiglio d'Europa nel 2011. Questa si manifesta attraverso azioni che hanno lo scopo di controllare la situazione economica del partner e attraverso l'atto di appropriarsi dei suoi redditi e dei guadagni. Secondo i dati sopra citati riguardanti il quadro lavorativo delle donne arabe, emerge immediatamente il fatto che per quest'ultime risulta molto più semplice sperimentare la violenza economica. Questo accade perché, non essendo in alcun modo impiegate, già siano dipendenti dal punto di vista finanziario. Per questo motivo assumere il potere economico risulta più immediato rispetto alla progressività che si può effettivamente verificare se il partner leso invece lavora. Impedire al partner di prendere decisioni in merito alle finanze familiari o alle spese personali in modo indipendente, proibirle di lavorare fuori casa o controllare le sue finanze,<sup>92</sup> sono tutti comportamenti attuabili rapidamente se, come in questo caso, c'è già un affidamento al partner per ciò che concerne le entrate della famiglia.

Nel caso dello stalking, questa forma di violenza fa riferimento a pedinamenti e inseguimenti, persecuzioni telefoniche e/o scritte, sottrazione e danneggiamento di oggetti, come pure regali non voluti, violazioni di domicilio.<sup>93</sup> Il fenomeno dello stalking, per la sua complessità, appare da subito e da ogni prospettiva (popolare, giuridica, scientifica) di difficile definizione.<sup>94</sup> A prescindere dalla prospettiva da cui viene esaminata, che ne determina diverse sfumature, il fenomeno rimane lo stesso nella sua essenza, ovvero, un insieme di comportamenti intrusivi, ripetuti, indesiderati di sorveglianza e controllo, di ricerca di contatto e comunicazione che vengono inflitti da un individuo (stalker) ad un altro (vittima) e che ingenerano paura.<sup>95</sup>

È molto interessante osservare come, secondo i dati Istat, tutte le forme e manifestazioni di violenza possano essere subite in egual maniera in Italia come nei paesi arabi. Eguale è il clima di terrore che vanno ad instaurare e, pertanto, eguali sono le modalità con cui vengono applicate. Il discorso sulla violenza di genere, quindi, non può e non potrà mai ammettere l'etnocentrismo perché è proprio nella sua pratica che crollano definitivamente tutte le differenze culturali.

---

<sup>92</sup> Reale, Elvira. 2021. <<La>> *violenza invisibile sulle donne il referto psicologico: linee guida e strumenti clinici*. Milano: Franco Angeli, p 92.

<sup>93</sup> <https://goap.it/uscire-dalla-violenza/violenza-e-stereotipi/le-forme-della-violenza/>

<sup>94</sup> Ghirardelli, Paola. 2011. *Lo stalking: linee guida per la prevenzione e la tutela : [saggio]*. Milano: Lampi di stampa, p 21.

<sup>95</sup> Ibidem.

## 2.2 Dimensione della discriminazione

### *Triplice discriminazione intersezionale e impatto sulla vita delle donne arabe*

La dimensione della discriminazione tocca una moltitudine di questioni differenti che incidono nella quotidianità delle donne arabe e nel loro vivere. La socializzazione alle differenze culturali da sempre insegna che esiste un «altro» diverso dal «noi», che l'alterità, per natura e semantica indirizza l'essere umano a focalizzarsi sulle singole divergenze, ignorando gli elementi di comunanza che configurerebbero il terreno ideale per una giusta interazione tra individui. La reciprocità è una base più costruttiva e positiva per la costruzione di legami capaci di fare spazio a differenze di status, posizione, potere e privilegio, determinati da differenze di razza, classe, sessualità, religione o nazionalità.<sup>96</sup>

L'impatto della triplice discriminazione intersezionale nei confronti delle donne arabe provoca conseguenze sociali da cui risulta difficile emergere. Tra queste è presente l'islamofobia, forte avversione, dettata da ragioni pregiudiziali, verso la cultura e la religione islamica.<sup>97</sup>

In particolare, il concetto dell'islamofobia e i sentimenti anti-musulmani, in Occidente, sono aumentati con l'evento tragico dell'11 settembre: l'attacco alle Torri Gemelle, a New York, nel 2001. I musulmani in Occidente hanno subito vari attacchi e discriminazioni, ispirati dall'odio islamofobo aumentato in modo significativo in seguito agli atti terroristici contro gli Stati Uniti e intensificatosi in seguito agli attacchi del 7 luglio 2005 nel Regno Unito. La comunità musulmana nel Regno Unito, considerata la più grande in Europa dopo quella francese, ha dovuto affrontare livelli significativamente elevati di odio religioso e razziale, manifestato con crimini e incidenti ispirati dall'odio.<sup>98</sup>... Un altro evento significativo che recentemente ha innescato l'aumento dei fenomeni islamofobici è stato il susseguirsi di attacchi terroristici ispirati dall'ISIS in Europa, in particolare tra il 2015 e il 2018.<sup>99</sup>

---

<sup>96</sup> hooks, bell. 2023. *Sentirsi a casa: una cultura dei luoghi*. Milano: Meltemi, p 107.

<sup>97</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/islamofobia/>

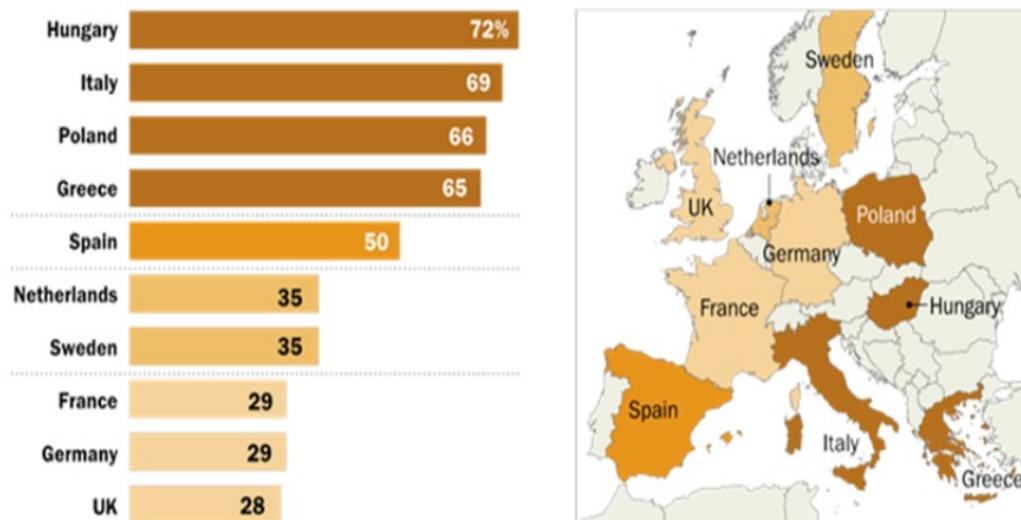
<sup>98</sup> <https://www.osmed.it/2022/02/23/islamofobia-il-fenomeno-e-le-sfide-in-occidente/>

<sup>99</sup> Ibidem.

Le opinioni sui musulmani sono più negative in Europa orientale e meridionale.<sup>100</sup>

### Views of Muslims more negative in eastern and southern Europe

*Unfavorable view of Muslims in our country*



*Global Attitudes Projects 2016. Fonte: Pew<sup>101</sup>*

Attraverso questi dati è immediatamente osservabile la posizione dell'Italia rispetto agli altri Stati. Dal grafico emerge, inoltre, il fatto che quasi il 70% degli italiani nutra ostilità infondata verso l'Islam.<sup>102</sup>

Il termine *islamofobia* è stato usato per obiettivi politici contro l'immigrazione o come elemento strategico per aumentare i sentimenti nazionalisti ed europeisti, soprattutto in periodo di crisi economica. Tant'è vero che diversi partiti politici in Francia, Austria e Italia sono riusciti a guadagnare voti con le loro campagne elettorali, lanciando diversi messaggi sulla necessità di salvare la cultura europea e quella cristiana, indicando un nesso tra i diversi problemi della società e l'arrivo degli immigrati illegali, in molti casi di fede islamica. Al contempo, la fede diversa viene indicata, da alcuni partiti, come una minaccia ai valori socio-culturali del proprio paese.<sup>103</sup>

Tale situazione rende ancora più insidioso il tentativo di integrazione delle donne arabe in Italia poiché, essendo per la maggior parte di fede islamica, questo le rende automaticamente complici degli

<sup>100</sup> Ibidem.

<sup>101</sup> Ibidem.

<sup>102</sup> Ibidem.

<sup>103</sup> Ibidem.

attentati terroristici, alleate ad altri stranieri nel tentativo di rubare il lavoro agli individui autoctoni e coautrici di una minaccia socio-culturale in atto.

Oltre a questo esempio di differenziazione, la discriminazione intersezionale colloca la donna all'interno di un triangolo discriminatorio che vede ai vertici la disparità di genere, la discriminazione a livello sociale e la discriminazione razziale.<sup>104</sup> Anche se la segregazione non è più imposta per legge da nessuna parte, il separatismo è ancora una regola tacita ma accettata in molti luoghi<sup>105</sup> poiché da una parte esistono degli stereotipi (legati alla precedente cultura) che faticano a scomparire, dall'altra esistono evidenti contraddizioni fra la teoria e la pratica delle politiche volte a migliorare la condizione della donna.<sup>106</sup> L'esclusione sociale rappresenta, perciò, il corollario dei bias e dell'intolleranza ricondotti all'etnia e al genere.

Nell'epoca attuale il bias dello status quo che pervade il pensiero di un'importante percentuale di italiani non permette alle donne arabe di mobilitarsi all'interno della stratificazione sociale del paese. La parte più dannosa di questo pregiudizio è l'ingiustificata supposizione che una scelta diversa possa far peggiorare le cose.<sup>107</sup> Questa sfaccettatura dei bias si verifica di frequente all'interno dei dibattiti sul genere e sul multiculturalismo provando, ancora una volta, l'incommensurabile resilienza delle donne arabe.

---

<sup>104</sup> Discriminazione fondata sulla differenza etnica.

<sup>105</sup> hooks, bell. 2023. *Sentirsi a casa: una cultura dei luoghi*. Milano: Meltemi, p 95.

<sup>106</sup> Bonsangue, Monica. 2022. *La violenza psicologica nella coppia: cosa c'è prima di un femminicidio*. Palermo: Flaccovio, p 67.

<sup>107</sup> <https://stateofmind.it/bias/>

## 2.3 Stigma e isolamento sociale

Figurarsi all'interno di un vortice di potenziali discriminazioni porta le donne arabe a evitare spesso luoghi e persone che hanno potenzialmente la capacità di innescare un evento discriminatorio. La conseguenza è l'isolamento che, a sua volta, si traduce in una profonda povertà per ciò che concerne la rete sociale e amicale. Avere un capitale sociale esterno al proprio paese di origine risulterebbe essere una grandissima ricchezza per le donne arabe. Infatti, uno dei principali motivi per cui le donne straniere denunciano le violenze del partner con molta meno frequenza rispetto alle donne italiane è proprio la mancanza di una conoscenza della rete locale e la mancanza di un cerchio di conoscenze in grado di poter essere d'aiuto in situazioni determinanti per la vita. Poter contare su una rete ampia e differenziata di legami sociali (quindi un'elevata dotazione di capitale sociale), può essere di grande aiuto nella ricerca di un lavoro e tramutarsi, così, in una risorsa economica (il salario o lo stipendio).<sup>108</sup>

L'attribuzione di qualità negative rivolte a una persona o a un gruppo di persone, soprattutto rivolte alla loro condizione sociale e reputazione,<sup>109</sup> produce una stigmatizzazione sociale a tutti gli effetti. La percezione della non accettazione dell'alterità ha come risultato più evidente l'isolamento sociale e, l'adattamento delle donne arabe a questa intolleranza, si traduce nella creazione di piccole comunità etniche circoscritte. Secondo Pierre Bourdieu la mobilitazione avviene solo attraverso il sovvertimento culturale,<sup>110</sup> teso a imporre nuove categorie di percezione e di valutazione in modo da costruire un gruppo o, più radicalmente, a distruggere il principio di divisione stesso secondo il quale vengono prodotti sia il gruppo stigmatizzante sia il gruppo stigmatizzato.<sup>111</sup>

La difficoltà nell'applicazione di un sovvertimento culturale è principalmente dovuta all'istinto primario di sopravvivenza, capace di modificare il comportamento adattativo di fronte a condizioni ambientali avverse<sup>112</sup> piuttosto che combatterle. Per questo motivo, nel suo travaglio rispetto alla battaglia per il deterioramento dello stigma, risulta più percorribile la strada dell'interiorizzazione del proprio ruolo svantaggiato all'interno della società, fino al convincimento che non esista un *habitus*<sup>113</sup> alternativo a quello attuale.

---

<sup>108</sup> Bourdieu, Pierre, Marco Santoro, e Barbara Grüning. 2015. *Forme di capitale*. Roma: Armando, p 51.

<sup>109</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/stigma1/>

<sup>110</sup> Rovesciamento, sconvolgimento radicale di un ordinamento già costituito.

<sup>111</sup> P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1998, p 15-17.

<sup>112</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/istinto\\_\(Universo-del-Corpo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/istinto_(Universo-del-Corpo)/)

<sup>113</sup> Nozione di *Habitus* elaborata da Pierre Bourdieu.

Le disposizioni dell'*habitus* – che sono innanzitutto di tipo cognitivo, modi o meglio schemi di pensiero, principi di visione e di classificazione, e solo secondariamente anche di tipo emotivo- vengono come incorporate, interiorizzate e rese manifeste tramite il corpo e le sue posture, i suoi affetti e le sue affezioni.<sup>114</sup> Queste disposizioni hanno inoltre due caratteristiche: che sono durature e soprattutto sono trasferibili. Una volta apprese, introiettate, costituite nella personalità nel corso di un contatto prolungato con una certa situazione o classe di condizioni sociali, esse possono cioè facilmente attivarsi e impiegarsi dagli agenti anche per far fronte a situazioni inedite e del tutto impreviste.<sup>115</sup>

Da suddetta precisazione ne deriva l'incorporazione di un ruolo subconscio e non consapevole che, nell'automatismo della sua applicazione, diventa consuetudine. Per tale ragione gli individui arrivano a vivere come naturale, attraverso cioè i loro stessi movimenti corporei e gli schemi inconsci di percezione e di valutazione, questi ruoli: incorporano un'oggettività nel senso che interiorizzano gli schemi collettivi e di integrazione del gruppo, senza percepire però che essi sono il prodotto di una «ideologia».<sup>116</sup> È possibile traslare il discorso sui ruoli anche nella sfera quotidiana delle donne arabe dal momento che questi, così stabiliti, determinano differenze di genere che sono quindi naturalizzate.<sup>117</sup> Ciò che al limite è concesso è la messa in atto di strategie di resistenza contro il potere che li determina e i dispositivi di controllo che esso esercita.<sup>118</sup>

---

<sup>114</sup> Bourdieu, Pierre, Marco Santoro, e Barbara Grüning. 2015. *Forme di capitale*. Roma: Armando, p 27.

<sup>115</sup> Ivi, pp 27-28.

<sup>116</sup> Mescoli, Elsa. 2010. *Sul mio corpo: la circoncisione femminile in un'analisi di contesto*. Milano: Interscienze, p 25.

<sup>117</sup> Ivi, p 26.

<sup>118</sup> Ibidem.



### 3 Testimonianze di donne arabe: politiche e criticità nel sistema di protezione e supporto italiano

[Raccontami la tua storia iniziando dalle macerie.  
Lì in mezzo ci sono pezzi di vetro che non hanno mai smesso di brillare né di guardare il cielo].

Fabrizio Caramagna

Acquisire la prospettiva dei gruppi svantaggiati che vanno a costituire il settore più vulnerabile della società è la condizione necessaria per rendere esaustiva l'implementazione del sistema di protezione e supporto in Italia. Oggi ci troviamo a constatare l'esistenza di molteplici situazioni, di fatto, derivanti da specifiche condizioni sociali, che minano alla base la garanzia dell'effettività (per molti) di quei diritti così pomposamente proclamati dalle principali Carte nazionali e internazionali.<sup>119</sup> Come se duecento anni di cultura dei diritti fossero passati invano, ci troviamo a chiedere alla politica di prendere coscienza di questa paurosa lacuna collettiva che è prima di tutto – come si osservava – una lacuna di tipo culturale, e contemporaneamente alla giurisdizione di colmarla in termini di supplenza.<sup>120</sup> Tale deficit culturale è determinato dall'ostinazione di ritenere che i servizi e gli interventi attuali siano sufficienti e che se le comunità svantaggiate, come quella delle donne arabe, resta immutata nonostante l'attuazione di misure e iniziative, significa semplicemente che questi gruppi manchino di volontà al riscatto sociale. Perciò il grande equivoco, oggi, non è costituito dal ruolo di supplenza esercitato dalla giurisdizione, ma dall'abdicazione – forse sarebbe meglio dire dalla diserzione sul campo – della politica, che sembra talvolta volersi autoescludere da questo suo compito fondamentale.<sup>121</sup> Solo una specie coesa e consapevole dei propri limiti può infatti sperare di

---

<sup>119</sup> Giorgis, Andrea, Enrico Grosso, e Matteo Losana. 2017. *Diritti uguali per tutti? gli stranieri e la garanzia dell'uguaglianza formale*. Milano: FrancoAngeli, p 14.

<sup>120</sup> Ibidem.

<sup>121</sup> Ivi, p 15.

confrontarsi con successo con i problemi sociali e ambientali da lei stessa creati.<sup>122</sup> Perché questo sia possibile, è necessario scendere a livelli più umani e guardare le problematicità che ancora sussistono con gli occhi di chi viene sistematicamente emarginato e discriminato. A questa soluzione è doveroso aggiungere una considerazione a cui si presta sempre poca attenzione, poiché risulta difficile coglierne il principio: arginare un problema sociale può solo ritardarne gli effetti ma affrontare la questione, fornendo giuste risposte a giuste domande, è la sola strategia utile per risanare le lacune alla base della nostra società.

Il contributo di cinque donne arabe scelte per partecipare all'intervista biografica prestabilita si è dimostrato essere un apporto essenziale e funzionale alla comprensione di quali siano le vere implicazioni della violenza intrafamiliare, e di come queste donne vivano la discriminazione «extradomum» in termini di integrazione sociale. Le interviste qualitative semi-strutturate compiute appartengono ad una tipologia di colloquio più particolare che, in qualche modo, prende le distanze da questa dicitura: le interviste biografiche. Le interviste semi-strutturate vengono utilizzate per raccogliere informazioni, stabilire fatti e fornire testimonianze che siano il più possibile «autentiche»; per questo è strutturata da domande precise e il ricercatore agisce come un «inquirente» che deve ricostruire quello che «davvero» è accaduto.<sup>123</sup> In questo modo la parola dell'intervistato/a è trattata come fonte di informazione tra le altre, con le quali deve essere raffrontata, la cui veridicità deve essere provata.<sup>124</sup> Lo scopo delle interviste biografiche, invece, non è la raccolta di informazioni di cui tendenzialmente si sospetta la non veridicità, come nelle interviste semi-strutturate, ma è la «scoperta» di questi «mondi», al fine di ricostruire gli universi di credenze che si esprimono nelle interviste, mentre si costruiscono e si esplicano nell'interazione con il ricercatore/ricercatrice.<sup>125</sup> È proprio a partire dalla considerazione delle prospettive di ciascun individuo che si può progettare un sistema di protezione e supporto efficace. Un apparato che non tiene conto dei veri bisogni dei gruppi svantaggiati ma che si limita ad attuare programmi temporanei e soggetti a scadenza, è un apparato che vede come problema l'esistenza di determinate dimensioni sociali, dimenticandosi che queste altro non sono che la conseguenza della prolungata trascuratezza circa il tema delle pari opportunità e dell'inclusione sociale.

---

<sup>122</sup> Volpato, Chiara. 2011. *Deumanizzazione: come si legittima la violenza*. 1. ed. Roma: Laterza, p 165.

<sup>123</sup> Bichi, Rita. 2007. *Intervista biografica: una proposta metodologica*. 2. rist. Milano: Vita e pensiero, p 25.

<sup>124</sup> Ibidem.

<sup>125</sup> Ibidem.

### 3.1 Metodologia della ricerca

La ricerca effettuata a cinque donne arabe residenti in Italia ha lo scopo di osservare la violenza in «domum» e la discriminazione «extradomum» con gli occhi di quest'ultime, portando all'attenzione il livello di effettivo godimento dei diritti e le criticità intrinseche del sistema italiano. Il campione di ricerca vede come soggetti cinque donne arabe con un'età compresa tra i trentacinque e cinquantacinque anni. Ho scelto personalmente di intraprendere il colloquio con ciascuna di loro in lingua araba, essendo io stessa madrelingua. Come sarà possibile vedere, la decisione di avviare i dialoghi nella loro lingua di origine ha permesso alle donne arabe intervistate di avere maggiore libertà e capacità di destrezza nell'esprimersi e nel raccontarsi. Questa condizione non sarebbe stata esaustivamente praticabile se i dialoghi fossero stati avviati in lingua italiana, in quanto questa scelta avrebbe potuto limitare una buona articolazione delle frasi, nonché l'efficacia stessa delle interviste biografiche. Inoltre prendere coscienza del fatto che anche l'intervistatrice abbia origini nordafricane ha potuto permettere che venissero abbattuti determinati bias sia rispetto alle finalità dell'intervista che rispetto all'eventuale pregiudizio nei confronti di un individuo con origini differenti. Le medesime origini hanno inconsapevolmente contribuito a creare un luogo di fiducia che si regge su un pensiero comune a molte comunità etniche: «Se abbiamo la stessa provenienza, allora mi capisce» Le interviste biografiche effettuate sono riconducibili ad uno schema prefissato ma lasciano al soggetto intervistato ampia discrezione di approfondimento circa i temi da quest'ultimo ritenuti salienti.

Un'intervista è biografica, dunque, quando, a partire da una traccia di intervista strutturata ma non direttamente somministrata, si svolge all'interno di una situazione sociale particolare, la situazione di intervista, intesa come atto di ricerca, ossia l'insieme degli avvenimenti che consentono lo sviluppo di un'azione sociale complessa, costruita dialogicamente da due (o più) attori durante la quale viene prodotta l'intervista stessa, con l'apporto di un grado basso di direttività e, dunque, a basso grado di standardizzazione.<sup>126</sup> È chiaro che in questo tipo di intervista la standardizzazione tocca il suo minimo perché ciascuna intervista ha un suo andamento e non si pone mai il caso di due condizioni identiche. La *consigne de départ* punta il fuoco del racconto di vita su un argomento specifico, su un particolare segmento della vita degli intervistati.<sup>127</sup>

---

<sup>126</sup> Ibidem.

<sup>127</sup> Ivi, p 33.

La traccia realizzata è stata sottoposta alle cinque donne in lingua araba e prevede l'articolazione di sette punti:

- **Introduzione e consenso:** questo punto prevede la necessità di esplicitare gli obiettivi dell'intervista e le finalità di quest'ultima. Inoltre, perché l'intervista sia sviluppata, è fondamentale che la donna proceda ad autorizzare l'intervistatore/intervistatrice ad utilizzare in autonomia, mantenendo l'anonimato, i discorsi prodotti.
- **Background personale:** questo punto riserva la possibilità alla donna araba intervistata di introdursi, toccando gli elementi principali del proprio profilo quali l'età, composizione del nucleo familiare, occupazione ecc.
- **Esperienze di violenza:** attraverso questo punto si manifesta l'invito a raccontare uno o più episodi di violenza, se la donna araba intervistata ne ha vissuti.
- **Esperienze di discriminazioni:** attraverso questo punto si manifesta l'invito a raccontare uno o più episodi di discriminazione, se la donna araba intervistata ne ha vissuti.
- **Risorse e supporto:** questo punto è volto a chiarire se la donna araba abbia goduto di una rete di supporto e se questa sia stata sufficiente.
- **Racconto non strutturato:** attraverso questo punto è possibile chiedere alle donne intervistate se ci sia qualcosa che sentono di voler raccontare, senza schemi o strutture.

La parola dell'intervistato, dunque il racconto, come ogni racconto è allora un auto-racconto, espressione dell'«intenzionalità riflessiva», inteso come l'operazione di dare significato a un'esperienza vissuta come ritorno su di sé a partire dall'esperienza dell'altro. Operazione necessaria perché l'esperienza emerga, nell'attualità, alla coscienza e sia dunque comunicabile attraverso la parola.<sup>128</sup>

Di seguito verranno riportate le risposte delle donne intervistate: queste sono il risultato di un'accurata e meticolosa traduzione letterale dall'arabo all'italiano, essendo stati colloqui effettuati interamente in lingua madre. Nei racconti riportati verranno utilizzati per praticità nomi differenti al fine di conservare, se richiesto, l'anonimato delle donne arabe che si sono mostrate disponibili a partecipare alle interviste biografiche.

---

<sup>128</sup> Ivi, p 39.

### *3.2 Metodo di raccolta dati: interviste biografiche*

Najah

- Sono Najah, ho tre figlie femmine di ventidue, venti e quattordici anni. Sono di origine tunisina e sono arrivata in Italia nel duemila insieme a mio marito, anche lui tunisino, che già lavorava in Italia. In Italia vivevano anche il fratello di mio marito e sua moglie che già abitavano qui a Vigonza. Ci hanno dato una mano per l'acquisto di una casa e per trovare lavoro. Loro sono cristiani, dopo un po' di tempo ci siamo convertiti anche noi. Le mie figlie studiano tutte e tre, e una ora è all'estero. Io all'inizio non lavoravo perché dovevo crescere tre figlie e mio marito era sempre via per il lavoro. Lui fa il carpentiere di mestiere e alcune volte aveva delle trasferte che duravano qualche giorno. Io rimanevo a casa perché non potevo lavorare e gestire tre figlie da sola. Dopo un po' di tempo la situazione lavorativa di mio marito è diventata un po' critica e qualche mese più tardi è stato licenziato. Dopo il licenziamento ha cominciato a fare uso di alcol fino a quando non è diventata la normalità vederlo tornare a casa ubriaco. Questo è stato il momento in cui ho cominciato a lavorare io.

Visto che lavoravo io, mi aspettavo che lui si occupasse dei nostri figli ma non è stato così. Le mie bambine erano sempre da sole e al tempo erano ancora piccole. La più grande si occupava delle due sorelle e a volte, purtroppo, anche del papà. Sospettavo che mi tradisse quando diceva di fare trasferte molto lunghe di lavoro ma non ho mai avuto le prove. Per amore delle mie figlie, restavo in silenzio e pregavo che non fosse vero. Lavoravo come cameriera in un ristorante a Mestre e il mio stipendio era basso. Dovevo pagare il mutuo, le bollette, la spesa e garantire una vita dignitosa alle mie bambine. Con questo stipendio ogni mese dovevo fare una scelta: se pagare le bollette o il mutuo, così abbiamo cominciato ad avere molti debiti perché non riuscivo più a sostenere le spese della casa. Mio marito ha ricominciato a lavorare come magazziniere per poter avere qualche soldo in più ma mi diceva che servivano anche i miei per pagare le spese. Mi chiedeva centinaia di euro al mese e io glieli davo perché ero convinta che andasse a pagare le bollette e il mutuo. In verità i debiti crescevano e i soldi che gli davo li usava per bere e uscire di notte. Abbiamo litigato molte volte per questo e, nei litigi, è successo più volte che mi picchiasse. Mi tirava i capelli davanti alle mie bambine e mi sentivo in imbarazzo e in pericolo nello stesso momento, provavo più sentimenti insieme. Nonostante questi episodi si ripetessero, non ho voluto più dargli soldi

perché sapevo che li spendeva per bere o con le donne. Ho cominciato a nasconderli perché lui non li prendesse ma tante volte li trovava. Se non li trovava allora mi picchiava e prendeva qualsiasi cosa avesse davanti per tirarmela dietro.. Io mi nascondevo in cucina o mi chiudevo in una stanza della casa. Lui non ha mai fatto male alle nostre figlie ma non capiva che lasciandomi senza soldi, avrebbe fatto del male anche a loro. Un giorno ha trovato dove nascondessi i miei risparmi e li ha presi tutti.. Quando non ho trovato il vaso vuoto mi sentivo svenire. L'ho supplicato di lasciarmi i soldi per comprare il latte a mia figlia più piccola. Mi ha lasciato un euro e se n'è andato.. Io non avevo paura di lui perché le botte capitavano spesso ma poi andava via, mi faceva male soprattutto quando era ubriaco. Abbiamo vissuto così qualche anno, io non mi volevo separare perché le nostre bambine amavano tanto papà e io non volevo che lo perdessero a causa mia. Un giorno una conoscente mi disse di aver visto mio marito in un bar con una donna. Ho avuto la prova dei tradimenti che temevo, ma non ho fatto nulla, sempre per mantenere la mia famiglia unita. Lui come sempre tornava a casa ubriaco alle due o alle tre e poi pretendeva che facessimo l'amore. Non volevo più andare a letto con lui perché il solo pensiero che andasse anche con un'altra mi rabbriviva. Rifiutavo sempre e litigavamo anche per questo. Una notte ho rifiutato come le altre volte e lui... [pianto] E lui per vendicarsi ha fatto la pipì dentro una caraffa e me l'ha buttata addosso. Mi sono sentita umiliata... Ero disperata. Quella notte è andato via e non è più tornato. A volte tornava per prendere le sue cose ma solo quando le bambine erano a scuola e io a lavoro. Abbiamo mantenuto i contatti per permettere alle nostre bambine di vederlo ogni tanto ma a lui non importava.. loro lo amavano tantissimo. Ci siamo solo separati, non ho chiesto il divorzio, non so se lo farò. Ora penso che sia in Francia ma non sono sicura. Le mie figlie hanno il suo contatto e lo chiamano, sono libere di farlo. Mi ha lasciato tutte le spese da affrontare da sola durante gli anni fino a quando la casa non è andata all'asta. Ora viviamo in un appartamento più piccolo ma sto bene.. Lui non mi cerca, non gli interessa.

Discriminazioni? Lo sai anche tu che ne subiamo tante. Sono abbastanza scura di pelle e tutti capiscono subito che non sono italiana. Poi sai, non parlo bene in italiano e quindi dicono subito che sono marocchina. A volte penso che non mi abbiano lasciato rateizzare il debito della casa perché sono araba ma forse è una cosa che sento io, non so se sia davvero così. Viviamo a Mestre in una zona residenziale e quindi mi impegno sempre tanto a vestire le mie figlie bene perché ho paura che possano essere discriminate. La chiesa in cui vado mi aiuta con le bollette e con qualche spesa ogni tanto. Tutto sommato stiamo bene ma le occhiate che

ricevo sono sempre le stesse.. Ormai mi sono abituata e non mi interessa, vivo la mia vita e voglio solo vedere le mie figlie felici.

Noura

- Sono algerina, ho quarantadue anni e ho due figli: un maschio e una femmina. Mio marito è tunisino e lavoriamo tutti e due. Io ho una disabilità che mi impedisce di camminare bene, per questo motivo lavoro poche ore al giorno. Mio marito prende molto bene, quindi riusciamo a vivere in modo dignitoso lo stesso. Sono in Italia da almeno trent'anni e anche mio marito. Siamo arrivati qui con il visto, quindi in modo legale, e poi abbiamo deciso di rimanere in Italia.

Mio marito non ricordo si sia mai comportato in un modo che io possa chiamare violenza. È molto buono e fa di tutto sia per me che per i nostri figli. Litighiamo come ogni famiglia, penso, ma poi troviamo un modo per fare pace. Penso che mi rispetti molto, conosco molte donne arabe che vivono violenza in casa e restano in silenzio. Io mi sento fortunata in questo. Inoltre non mi fa pesare la mia disabilità, mi aiuta e mi sostiene quando ne ho bisogno. Tra tante storie tragiche, posso dire di essere molto fortunata, sì.

Ecco, non posso dire lo stesso delle discriminazioni. Sono araba, sono una donna e sono pure disabile, scegli tu per cosa vuoi discriminarmi [risata]. Mi capita molto spesso di vivere delle discriminazioni e questa cosa mi fa molto male perché siamo in Italia. Pensavo che qui le persone fossero rispettate di più. E invece non è così. Una cosa che mi fa malissimo è quando collegano l'essere araba con la disabilità. Mi spiego meglio: io utilizzo le stampelle e ho una invalidità permanente, ma nonostante questo, quando salgo in autobus e ho bisogno di sedermi, dicono che faccio finta di stare male e non mi lasciano il posto. Mi è stato detto che utilizzo apposta le stampelle ma che non ho niente. Mi è stato detto che faccio finta di zoppicare e che noi arabe siamo furbe. Mi hanno addirittura detto all'Inps che questo è il nostro modo di rubare i soldi all'Italia, che non vogliamo lavorare e che facciamo finta di stare più male per aumentare la nostra percentuale di invalidità. Tutto questo mi fa stare malissimo perché la verità è che la mia disabilità è permanente.

Passo per una bugiarda quando la mia colpa è di essere disabile e pure araba. Io voglio solo avere gli stessi diritti degli italiani... Ho anche la cittadinanza italiana, cosa devo fare di più? Ogni volta che vado da qualche parte sembra che debba convincere le persone del fatto che

stia male per ottenere quel posto a sedere. Un'altra volta ho parcheggiato davanti ad un supermercato nel posto dei disabili e sono andata a fare la spesa. Al mio ritorno ho trovato la polizia nel parcheggio e mi hanno chiesto di dimostrare con le carte la mia disabilità perché secondo loro il mio cartellino era falso. Queste cose possono capitare anche agli italiani ma io sento nel profondo che lo fanno perché sono araba. Ho dovuto certificare con i miei documenti la disabilità perché altrimenti avrei ricevuto una multa. Ma io cosa ho fatto? Solo perché sono araba? La verità è che anche se siamo in Italia, io non mi sento tutelata. Vivo le stesse cose anche in Algeria, non sento un cambiamento quando scendo giù o quando torno su in Italia. Grazie a Dio ho una famiglia che mi sostiene... Se fossi stata da sola contro tutte queste discriminazioni, che cosa avrei potuto fare? La verità è che ci sarà sempre qualcuno che mi discriminerà e sono sicura che tutte le discriminazioni che subisco siano dovute al fatto che sia araba. Infatti sono una donna, ma sono una donna araba. Sono disabile, ma sono una disabile araba. Ho paura che alla base di tutte le discriminazioni che subisco ci sia il razzismo. A volte non si rendono conto e lascio stare ma questo mi fa capire che siamo immersi nel razzismo e il motore del razzismo non è l'odio ma la xenofobia. Loro hanno paura che rubi il lavoro agli altri italiani. Hanno paura che rubi i soldi facendo finta di essere disabile. Hanno paura che rubi il posto in autobus o il parcheggio per gli invalidi. Ma avrebbero avuto paura se avessi avuto origini italiane? Non credo...

## Chahrazad

- Lavoro come cuoca in una pizzeria vicino al lago di Garda e mio marito è un piastrellista. Abbiamo due bambini maschi, uno di dodici e uno di diciassette anni. Siamo tutti e due marocchini e siamo arrivati in Italia nel 2002 perché mio marito voleva vivere all'estero. Noi siamo cugini perché lui è il figlio di mia zia. Ci siamo sposati perché mio padre diceva che era un bravo ragazzo e un lavoratore e che con lui sarei potuta stare tranquilla. All'inizio quando siamo arrivati in Italia non lavoravo perché non conoscevo tanto bene la lingua. Mio marito invece anche se non la conosceva, faceva un lavoro manuale quindi per lui non c'era problema. Da quando siamo arrivati in Italia, non siamo più andati in moschea perché abitiamo un po' lontano dalla città. Non ho tanti amici, solo quelli del lavoro.

In che senso violenza? Non mio marito è un uomo bravo, si arrabbia poche volte. Poi lui lavora tanto, quando litighiamo so che se mi fa male è solo perché è stanco dopo la giornata di lavoro. È solo stanco e stressato ma quando sta bene non mi fa male. Anzi non mi fa male

quasi mai, alza solo la voce... Non voglio dire cosa mi dice, sono cose nostre, sono della nostra famiglia.

Qui mi guardano male tante volte, sono razzisti tutti dai. Ci sono pochi arabi qui e so che mi guardano anche perché metto il velo. Quando vado a comprare qualcosa, per esempio. I cinesi del negozio mi seguono perché pensano che io voglia rubare. Giuro su Dio che non ho mai rubato. Dove vai sono razzisti ma non ci interessa.

## Naima

- Sono Naima, ho due figli. Lavoro come badante da due anni. Prima di divorziare non lavoravo perché portava i soldi a casa il mio ex marito. Siamo tutti e due tunisini e ci siamo conosciuti in nave. Io ero andata in Italia a trovare la mia sorella e lui stava tornando su per vendere le cose che comprava in Tunisia. Era il suo lavoro. Dopo un po' di tempo è venuto a casa nostra (della mia famiglia in Tunisia) a chiedere la mia mano a mio padre. Siamo stati fidanzati un anno ma siamo stati insieme poco perché lui saliva in Italia e scendeva con il furgone per lavoro. Dopo il matrimonio sono venuta in Italia con lui. Lui aveva già una casa a Padova. Pensavo di vivere un sogno e lo amavo davvero tanto. Dopo un anno le cose hanno cominciato a cambiare.. Sei sicura che non si vedrà il mio nome? Perché anche se abbiamo divorziato da tanto tempo, non voglio che ci sia la possibilità che lui legga quello che sto dicendo... Ok... Un giorno, mentre stavamo tirando fuori le cose dal furgone che aveva preso dalla Tunisia, ho trovato un sacchetto nero di plastica sotto alcune valigie. L'ho aperto per vedere cosa ci fosse dentro e ho trovato due pistole avvolte in una federa... Ho fatto finta di niente, sai come sono gli uomini, anche tua mamma lo sa benissimo. Sinceramente ho avuto paura ma non gliel'ho detto subito, ho fatto finta di niente e ho rimesso le pistole nella busta. Ma avevo appena partorito e avevo paura che quelle pistole potessero metterci in pericolo.. Soprattutto per mio figlio... Se la polizia le avesse trovate che fine avremmo fatto mio figlio ed io? Ero spaventata e lui lo notava dai miei comportamenti. Sono passati diversi mesi ma un giorno mi ha chiesto perché fossi strana e più fredda, non ho voluto rispondere. Mi ha preso per il collo e mi ha attaccata al muro. Mi ricordo che mi disse che era mio marito e che dovevo rispettarlo, che aveva diritto di sapere perché fossi così. Non mi aveva mai messo le mani addosso prima di quella volta. Ho pianto tantissimo... Non sono andata a denunciare perché pensavo che non sarebbe più capitato, ma era successo di nuovo... Quella volta mi aveva dato un pugno in

faccia e mi aveva detto che ero sua e che dovevo sentirmi fortunata per essere sua moglie e che se fossi stata moglie di un altro uomo, a quest'ora sarei morta. Non capivo perché fosse cambiato così. Io non avevo soldi e avevo paura che mi prendessero il mio bambino se fossi andata a dirlo a qualcuno. Quella volta era andato via di casa ed era tornato il giorno dopo. Stavo malissimo, avevo paura che, una volta tornato, potesse picchiarmi di nuovo. Non ho detto niente alla mia famiglia per non farla preoccupare. Io qui non avevo nessuno, solo lui... Quella volta era tornato a casa verso pranzo. Pensavo fosse arrabbiato e invece mi ha chiesto scusa. Ero stupita, pensavo volesse accanirsi di nuovo su di me. Quando aveva visto il mio occhio nero, si era messo a piangere e io l'ho perdonato. Io... Io avevo ricevuto il pugno e poi mi sono anche seduta per consolarlo... che stupida. Se ci penso mi vengono i brividi, lui è solo un bugiardo. Però allora sembrava vero e abbiamo avuto un altro bambino. Dopo aver partorito la seconda volta, ero un po' ingrassata. Lui all'inizio faceva dei commenti come «sembra che tu non abbia mai partorito» oppure «una volta non eri così, perché non dimagrisci?». Poi questi commenti sono diventati molto più pesanti e mi vergognavo tantissimo. Li faceva anche in pubblico. Una volta al ristorante davanti al cameriere mi ha costretto a prendere l'insalata perché «devo farla dimagrire io perché da sola non è capace». Non mi sono mai vergognata così tanto... Giuro su Dio mi viene da piangere... Per il mio peso ha cominciato ad insultarmi dicendomi che ero una balena, che facevo schifo e che mi avrebbe riportata dalla mia famiglia perché non mi aveva sposata così. Ha iniziato a trattarmi con arroganza e, piano piano, ho capito che non provavo più amore ma solo paura. Un pomeriggio dovevo portare K. (il mio bambino più grande) ad una festa di compleanno di un suo compagno di scuola. Ho vestito anche O. (mio figlio più piccolo) così che potessimo accompagnarlo insieme. Il mio ex marito prima che noi uscissimo si era messo davanti alla porta. Mi aveva chiesto perché volessi uscire con tutti e due i bambini e dove stessimo andando. Non mi aveva creduto quando gli avevo detto del compleanno. Pensava che volessi scappare con loro e mi ha detto che non sarei andata da nessuna parte. Avevo paura da morire e sentivo che anche i miei bambini avevano paura. Ho provato a spingerlo per prendere la maniglia della porta ma mi ha spinto anche lui a sua volta e poi ha tirato fuori la pistola e me l'ha puntata contro. Pensavo di morire quel giorno. Lui rideva mentre io ero paralizzata. Non ha sparato grazie a Dio... Poi si era vestito ed era uscito di casa chiudendo la porta a chiave in modo che non uscissimo. Ho controllato che si allontanasse con la macchina dalla finestra e ho chiamato la polizia. Non mi interessava se fossi morta, ma non potevo permettere che i miei bambini vivessero così. Hanno buttato giù la porta di casa e ci hanno fatto uscire. Mi sentivo finalmente protetta con i miei bambini anche se non sapevo dove saremmo andati.

Adesso lavoro e i miei bambini sono grandi, sono più serena. Lui è stato tre anni in prigione perché ha fatto anche altre cose, sicuramente c'entrava la storia del furgone con le pistole e forse anche la merce che vendeva in Italia... Non lo so... Ma mi hanno aiutato veramente... Grazie a Dio.

Ah sì lui ha provato gli ultimi anni ad avere dei contatti per vedere i miei figli ma loro non hanno voluto. Mi sento libera. Poi la Caritas mi ha trovato un lavoro e i servizi sociali mi aiutano quando non ce la faccio a pagare una bolletta o l'affitto. Dio è grande, vedi? Non ho mai smesso di pregare per i miei figli. Noi diciamo che Dio non fa niente ma lui ci ascolta sempre. Io e tua mamma siamo fortunate perché Dio ha visto le nostre lacrime. Ora sto bene anche se non abbiamo tanti soldi. La Caritas mi aiuta anche per la spesa una volta a settimana almeno. Abbiamo sempre un piatto caldo a tavola, Dio è grande, Fatima.

#### Zouhour

- Cosa posso dirti amore, la nostra storia la sai già. No no, tieni pure il mio nome, non serve che tu lo tolga. Papà è marocchino e io sono Tunisina. Cosa posso dire, ho due figlie splendide che amo tanto di ventiquattro e vent'anni. Ho ripreso a lavorare da un anno e ho cambiato lavoro dopo aver subito un infortunio ed essere stata licenziata nel luogo in cui lavoravo prima. Come mi hanno raggirato... Cosa vuoi che ti racconti? Quello che ha fatto papà? Parto dall'inizio allora, così si capisce meglio.

Ho conosciuto papà in Tunisia, lui lavorava in un bar vicino al mio salone quando facevo la parrucchiera. Lui era di passaggio, era partito dal Marocco e mi raccontava che la sua intenzione era di lavorare, raccogliere un po' di soldi e poi salire in Italia. Ci siamo fidanzati e un anno dopo ci siamo sposati. Purtroppo papà doveva salire in Italia e una volta cosa succedeva? Succedeva che chi saliva in Italia con i barconi doveva sparire dalle strade e nascondersi per un mese in una casa, in modo che la polizia tunisina non avesse nessuna informazione. Al primo tentativo sono stati scoperti e li hanno arrestati. Alla seconda volta è riuscito. Servivano mille euro e la mia famiglia l'ha aiutato. La festa grande del matrimonio l'ho fatta da sola perché dopo un viaggio così pericoloso, non poteva tornare in Tunisia e rischiare di nuovo. Per un po' di mesi ci siamo sentiti solo telefonicamente ma poi io ho fatto il visto e l'ho raggiunto in Puglia. Era il 1993. Pensavo avesse preso una casa e che vivesse come le persone normali mentre invece, al mio arrivo, ho scoperto che viveva in un chiosco

con un materasso per terra e una cucina composta da fornello e lavandino. Mi ricordo che quando pioveva le tegole non ci riparavano abbastanza e dovevo cucinare con l'ombrello... Quanto faceva freddo d'inverno... Noi vivevamo dietro al distributore di benzina in cui lavorava papà. Io invece non lavoravo, il distributore era lontano dal centro abitato. Lui aveva conosciuto due uomini che non erano brave persone, lo portavano fuori e uscivano con altre donne. Io avevo dei dubbi ma lui smentiva sempre. Sono rimasta incinta nel 1995 ma lui mi ha costretta ad abortire e mi ha dato la colpa di aver avuto una gravidanza. Ero al quarto mese ma lui conosceva un medico che mi ha fatto abortire lo stesso perché diceva che non potevamo far crescere un bambino in quel chiosco senza niente. Potevo morire, è stato un intervento rischioso... Quando mi ammalavo non mi portava mai dal medico, non avevamo soldi per niente, e così ho perso anche il mio bambino. A lavoro rubava soldi al proprietario per potersi vestire bene e per far vedere di non essere povero quando usciva con i suoi amici, ma per me non ha mai avuto nessuna preoccupazione. Ho passato due anni a lavarmi a pezzi perché non avevamo l'acqua calda e dovevamo scaldarla nelle pentole. Pur di sembrare un bell'uomo, ha venduto tutte le mie collane d'oro e i miei gioielli di valore che la mia famiglia mi aveva regalato al matrimonio. Mi aveva promesso che mi avrebbe restituito i soldi dei gioielli ma non ho più ricevuto niente. È arrivato a contare anche le mele che compravamo e se ne mangiavo una mi diceva: "dove sono le mele, erano quattro!" Siccome eravamo lontani, quando dovevamo fare la spesa, il proprietario del distributore ci accompagnava con la macchina in città. A Barletta ho conosciuto una famiglia che mi ha salvato la vita. Loro erano amici del proprietario del distributore. Mi hanno aiutato a fare i documenti, mi hanno dato un lavoro e mi hanno messo in regola. Prendevo due euro l'ora ma ero felice perché ero lontana da papà e ho potuto mettere da parte un po' di soldi per me. Lì dovevo nascondere altrimenti lui me li toglieva. Intanto tuo papà aveva cambiato lavoro e aveva cominciato a fare il camionista. Stava via tanti giorni, perciò io rimanevo a Barletta a dormire da questi amici. Mi volevano tanto bene. Per avere qualche soldo in più, ho anche cominciato a fare le pulizie a casa loro e mi avevano fatto un duplicato delle chiavi. Quando papà andava via con il camion, lasciava la macchina qui e io ogni tanto ci facevo qualche giro e la lavavo. Una volta sotto alla ruota di scorta avevo trovato una grandissima scatola di preservativi. Lì avevo avuto la conferma dei tradimenti. Nel 1999 ti ho partorito, ma dopo pochi mesi ti avevo subito inserito all'asilo nido per poter continuare a lavorare come sarta. Prendevo la paga settimanalmente e lui ogni weekend me la toglieva e mi diceva che mi avrebbe ridato i soldi. Quando l'attività in cui lavoravo aveva fallito, avevo pensato di comprare delle macchine da cucire da loro perché le avevano vendute a prezzi bassissimi, ma tuo papà non mi ha lasciato. Non voleva

che aprissi un'attività tutta mia perché sapeva che se l'avessi fatto, avrei avuto il potere di lasciarlo. Non mi ha lasciato avere niente da mettere da parte. Da quando aveva cominciato a lavorare come camionista, io mi sono finalmente sentita in pace, lui stava via per giorni e io in quei giorni mi sentivo libera. Nel centro in cui lavoravo prima, una mia collega aveva visto che sapevo fare tante cose, e quando l'attività fallì, ne aprì una sua e mi fece un contratto da lei. Avevo cominciato a prendere molto di più ma a tuo papà dicevo che prendevo poco così da poter nascondere altri soldi. Per alcuni mesi abbiamo vissuto insieme solo io e te perché tuo papà tornava da lavoro ogni due settimane circa... Ma io stavo bene così. Quando aveva visto che mi ero fatta degli amici e che avevo un lavoro, una sera arrivò a casa e mi disse di fare le valige perché saremmo andati a Padova. Ho avuto a disposizione solo un giorno per poter fare tutto. Abbiamo montato le nostre cose nel camion con cui lavorava e siamo partiti. Pensavo che saremmo stati a Padova solo qualche giorno e quindi non ho preso tutte le mie cose. Invece una volta arrivati, tuo papà mi disse che saremmo rimasti a vivere qui. Non ho potuto salutare nessuno... Tu non avevi nemmeno un anno. Papà voleva trasferirsi qui perché la ditta di trasporti per cui lavorava era a Padova. Siamo arrivati in questa casa alla Stanga, aveva una camera sola, e quella notte faceva freddissimo. Non c'erano né lenzuola né coperte. Mi ero coperta con il mio cappotto e ti avevo fatto dormire tra le mie braccia per non farti sentire freddo... Lui era sempre fuori tra lavoro e palestra. Io qui a Padova non lavoravo e non avevo i soldi neanche per mangiare. Lui con i suoi soldi si era comprato un'altra auto e acquistava vestiti firmati per uscire. Tutte le volte che salivo in macchina mi diceva di stare attenta a non sporcargliela e a non spaccarla... Ma come potevo spaccarla? Mi trattava sempre malissimo. Una notte era tornato a casa. Lui andava sempre a lavoro, poi andava in palestra e infine tornava a casa. Quella notte dopo la palestra era tornato a casa a lavarsi e cambiarsi per uscire con i suoi amici. Sembrava di fretta ma non capivo perché. Si era messo dei vestiti nuovi molto costosi che avevamo preso qualche giorno fa. Non avevamo i soldi neanche per pagare l'affitto e lui spendeva tutto in scarpe, giubbotti e vestiti di marca. Prima di uscire, gli avevo chiesto almeno per quella sera di rimanere con me e te perché non stavamo mai insieme. Alla mia richiesta aveva risposto dicendo che non aveva nulla da fare con noi e che c'ero già io a prendermi cura di te. Aveva anche detto: "Cosa ci sto a fare con due donne, vi devo tenere io? Voglio andare a divertirmi con i miei amici". Noi avevamo mangiato ed eravamo andate a dormire. Quella notte avevo sognato che la macchina di papà si era capovolta e che degli uccellini entravano e uscivano dall'auto. Mi ero svegliata alle sei di mattina e mi ero affacciata alla finestra per pregare. Appena mi sono affacciata avevo sentito un'ambulanza passare, probabilmente era passata per la strada principale della Stanga, dietro la casa vecchia. Era lui.

Lui com'è che aveva fatto l'incidente? Secondo le ricostruzioni, essendo ubriaco, si era addormentato mentre guidava per tornare a casa e, addormentandosi, ha lasciato il volante e ha schiacciato più forte l'acceleratore. La macchina è uscita dall'autostrada e, beccando l'inizio della guard rail, ha fatto un volo di almeno tre metri per cui ha perso la gamba. Era successo all'uscita dell'A4. Era finito in coma. In questo incidente ho sofferto solo io. Quando arrivava l'indennità per l'accompagnamento, mi prendeva tutti i soldi lui. Ero diventata la sua serva. Quando l'avvocato quel giorno mi disse che finalmente avevo divorziato, ho sentito andare via un peso dalla mia anima. Era riuscito a vincere la causa falsificando la perizia dell'incidente stradale. Con i soldi che ha ricevuto andava sempre fuori con altre donne. Dopo mi aveva chiesto scusa di nuovo e diceva che tu ed io eravamo le uniche persone che amava. L'ho perdonato ancora... Nel frattempo avevo ripreso a lavorare e facevo le pulizie a casa di qualche famiglia per andare avanti. Non mi ha mai comprato niente da quando ci siamo sposati, non mi ha mai reso felice in niente... Ecco, questa era la mia vita... Quando era in ospedale, io ero andata dal sindaco di Padova a chiedere aiuto perché non riuscivo più a vivere così. Ci hanno aiutato dandoci una casa dell'Ater con due camere e più spaziosa. La casa vecchia aveva solo tre stanze e lui con la carrozzina non poteva passarci. Ho passato mesi a correre tra asilo nido e ospedale per la carrozzina, le protesi e tutte le medicazioni. Avevamo ospitato il fratello di papà, tuo zio, perché ci aiutasse ma mi sono ritrovata a dover cucinare anche per lui. Mi maltrattavano tutti e due. Quando mi hanno fatto entrare in ospedale a vedere papà, ho visto che era senza gamba e sono svenuta. Mi hanno messo una flebo e mi hanno fatto stare nella stanza di fianco. Non ci volevo credere. Poi quando era in ospedale, diceva che lo tradivo con il suo amico. Ma il suo amico poteva essere mio figlio, come avrei potuto? Lui voleva sporcarmi in qualsiasi modo ma non è mai riuscito a farlo. È vero che lo amavo e tutto, ma ogni giorno che passava, sentivo di affogare in situazioni troppo pericolose. A casa era diventato sempre più violento. E io nonostante tutto lo aiutavo sempre, in qualsiasi cosa. Capitava che mi desse dei pugni o che mi minacciasse. Poi tornava e mi chiedeva scusa. Un pomeriggio, dopo aver mangiato, ci siamo sdraiati a letto. Dopo un po' lui si era alzato per uscire. Io invece ero andata in bagno. Lui era tornato poco dopo e mi ha chiesto per quale motivo non avessi lavato i piatti. Gli ho risposto che ero in bagno a fare i miei bisogni ma lui aveva ribattuto dicendo che stavo sicuramente chiamando qualcuno. In quel momento mi aveva preso il telefono per vedere chi stessi chiamando. Io gli avevo detto di guardare pure perché nelle chiamate non era registrato nulla. Mi stava per spezzare il telefono in due ma sono corsa a tirarglielo dalle mani perché era l'unico che avevo e non avevo soldi per comprarne un altro. Era già un po' rotto, lo tenevo saldo con dello scotch... Prendendoglielo

dalle mani, lui scivolò perché aveva la protesi. Eravamo in salone e sul tavolo c'erano delle forbici grandi che usavo quando utilizzavo la macchina da cucire. Io gli diedi la mano per tirarlo su e lui, in quel momento, ne approfittò per prendere le forbici e mi rincorse. Mi chiusi in camera tua e lui, con le forbici in mano, era riuscito ad aprire leggermente la porta. Da una parte tiravo io e dall'altra lui. Ad un certo punto, in quella fessura, mi infilzò le forbici nella testa. Pensavo di morire. Grazie a Dio era leggermente chiusa la porta, altrimenti sarei morta quel giorno. Quella sera stava arrivando E, la nostra amica, a farsi tagliare i capelli. Era arrivata al momento giusto grazie a Dio. Mi ha portato subito in pronto soccorso dove mi hanno messo tantissimi punti... Era molto profonda la ferita. Lui nel frattempo ti aveva preso ed era andato via. Non potevo denunciare quella notte perché avevo paura che ti avrebbe mandato in Marocco... Avevo le mani legate... In pronto soccorso avevo detto di aver sbattuto molto forte sullo spigolo della finestra. Grazie a Dio era tornato a casa, e tu con lui. Non avevo dove andare, quando gli ho detto che non avevo sporto denuncia, non ha più fatto niente. Anzi, faceva finta che non fosse successo niente. Qualche giorno dopo mi ha promesso che saremmo tornati in Puglia per salutare i nostri vecchi amici. Ogni volta che subivo una violenza, poi provavo a farti perdonare e a farti dimenticare queste violenze così. Poi siamo tornati a Padova e sono rimasta incinta di tua sorella. Era il 2003. Quell'estate siamo anche tornati in Tunisia, non ci tornavo dal matrimonio. Ero felicissima di rivedere nonno e nonna, insomma, tutta la famiglia. Eravamo andati con ventimila euro perché pensavamo di comprare una casa per le vacanze giù. Al momento dell'acquisto, avevo scoperto che quei soldi non c'erano più. Li aveva spesi tutti in alcol e cene con il marito di mia sorella... Un'altra bruttissima persona... Siamo tornati su senza un euro. Una volta a Padova, sono ricominciate le violenze, una volta voleva spingermi dalla finestra e poi era venuto da te a dirti: "Hai visto? Tua mamma vuole buttarsi giù". E tu gli risposi: "Papà, sei tu che la stai spingendo". Avevi quattro anni ma vedevi tutto. Quella volta siamo scappati nel giardino vicino a casa. Avevi perso una ciabatta ma non potevamo recuperarla, era pericoloso. Tua sorella era nel passeggino. Lui si era messo a girare con la macchina intorno al giardino ma poi era andato via. Per tante volte ci ha aiutato il poliziotto che abitava di fronte a noi ma un'altra volta eravamo saliti dalla signora al secondo piano. Lì avevamo chiamato la polizia. Erano saliti al secondo piano mentre due poliziotti ti avevano fatto scendere giù, fuori di casa. Tu hai raccontato tutto e hai anche raccontato delle forbici. Sei stata tu a denunciare tutto, io non avevo avuto coraggio. Per tanti anni ho pensato di dover sopportare tutto questo per voi, per farvi crescere bene. Quella volta la polizia ci aveva portato in una struttura alberghiera dove eravamo rimasti due settimane. Nessuno sapeva dove fossimo. Ricordo che G, l'assistente sociale, mi diede cinque

euro per comprarvi qualcosa. Mi sembravano mille euro... Terminato quel periodo, eravamo andati due settimane con E. in vacanza così da poter rimanere lontano dalla casa. Nel frattempo c'era una denuncia a carico di tuo papà. Tornate a Padova, ci hanno fatto alloggiare per un po' di mesi in una comunità. Sì, insomma, il tempo di cambiare la serratura della porta di casa e avviare le pratiche della separazione. Una volta a casa, mi sono sentita finalmente al sicuro. Ma fuori no. Avevo paura che vi rapisse da scuola o che ci seguisse. Ho avuto paura per tanti anni. Ci ha salvato la vita G, la nostra assistente sociale. Era più di un'assistente sociale. Dio ci ha salvati. Ho trovato lavoro e, con l'aiuto dei servizi sociali, mi sono sentita economicamente autonoma. Avevo chiesto quattrocento euro di mantenimento a tuo papà ma non li ha mai versati. Non piangere amore, è tutto passato.

Discriminazioni sono tante Fati, molti italiani sento che si approfittano di noi arabi. un po' perché non parlo bene l'italiano, un po' perché non conosco alcune pratiche burocratiche e mi rubano soldi per questo. Dopo l'infortunio a lavoro, per esempio, sono rimasta a casa da lavoro per tanto tempo. M. il datore di lavoro, ha motivato il licenziamento dicendo che avevo superato la soglia di giorni prevista per la malattia. Ma io non ero in malattia, quello era un infortunio. Nessuno ha voluto testimoniare per me perché altrimenti chiunque avrebbe rischiato di perdere il lavoro. Ho perso la causa e ho perso il lavoro. A volte penso che questo giochetto avrebbe potuto farlo con un italiano anche, ma il fatto che io sia araba e che ne sapessi poco di malattia, infortuni, busta paga e contratti, ha sicuramente agevolato M. nel licenziamento. E io che l'ho sempre aiutato in tutto... Di mia spontanea volontà lo aiutavo nelle feste della cooperativa e nelle grigliate che organizzava. Mi ha licenziata lo stesso, anche se sapeva che vivevo da sola con voi due.

Un'altra volta ricordo che eravamo ancora in Puglia. In una delle visite ginecologiche che ho fatto, mi ha visitato una dottoressa che poi mi ha chiesto da dove venissi. Le risposi che ero tunisina e lei, in quel momento, mi disse che noi arabi eravamo delle bestie. Le chiesi che cosa volesse dire perché non capivo ancora l'italiano e lei rispose: "Perché voi lavorate tanto come gli animali". La sua intenzione era darmi un piccolo lavoro, e successivamente me lo propose, ma le modalità e le parole che aveva usato mi avevano fatto malissimo... E ancora non capivo bene l'italiano. Tante volte subisco discriminazioni in autobus o nei negozi. Non è che se sono araba allora devo rubare per forza. Quanti italiani rubano, scusa? A me non interessa, e neanche a te deve interessare perché siamo persone per bene e Dio lo sa. Noi abbiamo avuto la fortuna di avere un poliziotto davanti a casa, G, un'assistente sociale unica, la chiesa, e tanti amici che ci hanno aiutato sempre. Sono stati la nostra forza.

### 3.3 Risultati delle interviste

Attraverso le cinque interviste effettuate diventa possibile rilevare e analizzare gli impedimenti, le percezioni, il terrore e tutte le reazioni emotive che le donne arabe sperimentano quotidianamente. Da queste testimonianze emergono numerose analogie e altrettante dissimiglianze. Per raggiungere il numero di interviste pianificato sono stati necessari numerosi approcci. Cinque donne arabe hanno acconsentito la condivisione delle loro storie in seguito a una decina di tentativi. Anche il rifiuto alle proposte di intervista risulta essere un elemento fondamentale e permette di comprendere in profondità la diffidenza, la sfiducia e il timore che si pongono alla base di determinati vissuti. Un altro elemento che emerge immediatamente dalle interviste condotte è la spontaneità e l'immediatezza con cui quest'ultime si siano trasformate in veri e propri racconti di vita. Questo risulta essere un contributo cruciale in quanto ci permette di comprendere che singoli racconti di violenza e di discriminazioni privi di un contesto restano narrazioni sprovviste di fondamenta. Pertanto, è solo attraverso la comprensione dell'intero vissuto che contempra ogni sfaccettatura della donna stessa, che diventa possibile fornire un supporto esaustivo. Perché ciò sia praticabile è fondamentale che si sviluppi un clima di accoglienza, un ambiente di apertura non giudicante che possa permettere alle donne arabe di esprimersi e raccontarsi. Il fatto che su dieci donne la metà abbia declinato la proposta di intervista rivela la sostanziale interconnessione tra violenza e discriminazione in Italia. La stessa discriminazione, per le sue implicazioni, risulta essere una forma di violenza e, di conseguenza, tutti gli altri atti violenti non trovano un contesto favorevole per essere esternati.

In un'intervista su cinque effettuate, una donna si è vista soddisfatta della sua vita coniugale e privata. Le restanti quattro hanno portato plurimi racconti di esperienze di violenza domestica. Un elemento che emerge dalle interviste è l'iter pressoché simile a tutte le donne intervistate che segue la violenza. Questo iter alterna fasi di violenza a periodi di latenza, episodi di paura a momenti di perdono. Ogni fase porta con sé una moltitudine di percezioni e valutazioni emotive che la psicologa Lenore Walker riesce ad analizzare all'interno del concetto di «ciclo della violenza» da lei introdotto. Il modello contribuisce a spiegare quanto sia difficile per una donna decidere di interrompere una relazione violenta<sup>129</sup> e introduce il concetto della ripetitività dei comportamenti violenti come caratteristica

---

<sup>129</sup> Patrizia Romito, Martina Pellegrini, Marie-Josèphe Saurel-Cubizolles. 2021. *Pensare la violenza contro le donne. Una ricerca al tempo del Covid*. Rosenberg & Sellier, p 38.

distintiva del maltrattamento domestico.<sup>130</sup> Lenore Walker riesce ad individuare e distinguere precise fasi del maltrattamento che si verificano all'interno della relazione. Inoltre ha descritto, all'interno della spirale della violenza, la teoria della «learned helplessness» (*teoria della disperazione appresa*) per spiegare il senso di paralisi psicologica che viene esperita dalle donne vittime di violenza e maltrattamento all'interno di una relazione intima.<sup>131</sup>

La prima fase (*tension-building phase*) fa riferimento al graduale accumulo di tensione emotiva da parte del partner maltrattante.

Questa fase si riconosce per il fatto che giorno dopo giorno l'uomo mostra atteggiamenti sempre più nervosi, aggressivi e intolleranti nei confronti della compagna. I comportamenti ostili diventano più frequenti e carichi di tensione. Le donne percepiscono il cambiamento di clima (definito dalle stesse sempre più pesante), incominciano a impaurirsi e preoccuparsi, perché ben conoscono la fase esplosiva del compagno e generalmente tentano di fare di tutto per evitare di peggiorare la situazione: inibiscono le proprie necessità e la propria aggressività, non reagiscono, non parlano, non rispondono, tentano di non aggiungere tensione a quella già presente, cercano di mantenere le acque calme sperando di scongiurare l'esplosione.<sup>132</sup>

È possibile confermare questa fase della violenza anche attraverso i racconti delle donne arabe intervistate. Donne come Zouhour, Naima e Najah raccontano di aver mantenuto il silenzio a lungo pur di non arrivare alla più eclatante delle violenze. Tacere dinanzi alle pistole che aveva trovato Naima o mantenere un atteggiamento passivo come Zouhour nonostante le incessanti sottrazioni di denaro ribadiscono, ancora una volta, quanto sia temuta l'esplosione violenta del partner.

La seconda fase (*explosion phase*) si manifesta proprio attraverso l'esplosione come risultato dell'accumulo di tensione. Questa si esplicita in maniera distruttiva nei confronti della parte lesa. È in questa fase che si rilevano i peggiori comportamenti aggressivi, che possono comprendere violenze di tipo psicologico, fisico diretto, fisico indiretto.<sup>133</sup> Per la vittima di agiti fisici è la fase del terrore puro, per la vittima di violenza psicologica è la fase dell'angoscia.<sup>134</sup> La fase esplosiva viene riportata dalle donne come uno degli eventi più spaventosi della loro vita.

---

<sup>130</sup> Bonsangue, Monica. 2022. *La violenza psicologica nella coppia: cosa c'è prima di un femminicidio*. Palermo: Flaccovio, p 46.

<sup>131</sup> Greco, Massimo M., a c. di. 2011. *Lettere dal silenzio: storie di accoglienza e assistenza sanitaria di donne che hanno subito violenza*. Milano, Italy: FrancoAngeli, p 58.

<sup>132</sup> Bonsangue, Monica. 2022. *La violenza psicologica nella coppia: cosa c'è prima di un femminicidio*. Palermo: Flaccovio, p 47.

<sup>133</sup> Ibidem.

<sup>134</sup> Ibidem.

*«Una notte ho rifiutato come le altre volte e lui... [pianto] E lui per vendicarsi ha fatto la pipì dentro una caraffa e me l'ha buttata addosso. Mi sono sentita umiliata... Ero disperata». Najah*

*«Mi ha preso per il collo e mi ha attaccata al muro», «Poi ha tirato fuori la pistola e me l'ha puntata contro. Pensavo di morire quel giorno. Lui rideva mentre io ero paralizzata». Naima*

*«Mi stava per spezzare il telefono in due ma sono corsa a tirarglielo dalle mani perché era l'unico che avevo e non avevo soldi per comprarne un altro. Era già un po' rotto, lo tenevo saldo con dello scotch... Prendendoglielo dalle mani, lui scivolò perché aveva la protesi. Eravamo in salone e sul tavolo c'erano delle forbici grandi che usavo quando utilizzavo la macchina da cucire. Io gli diedi la mano per tirarlo su e lui, in quel momento, ne approfittò per prendere le forbici e mi rincorse. Mi chiusi in camera tua e lui, con le forbici in mano, era riuscito ad aprire leggermente la porta. Da una parte tiravo io e dall'altra lui. Ad un certo punto, in quella fessura, mi infilzò le forbici nella testa. Pensavo di morire. Grazie a Dio era leggermente chiusa la porta, altrimenti sarei morta quel giorno». Zouhour*

Gli estratti soprariportati trasmettono perfettamente il concetto di terrore provato in queste circostanze. Sono avvenimenti che incidono indelebilmente la vita di ciascuna donna, e prova ne è il fatto che, in quasi tutte le interviste, il racconto dell'atto violento sia stato sempre particolarmente problematico e complesso.

La terza fase (*honeymoon phase*) viene definita da Lenore Walker «luna di miele», denominata altresì *fase delle scuse, o delle amorevoli cure*. Essa fa riferimento ad una fase temporale dalla durata variabile: può durare due giorni come sei mesi e, in questo periodo, il partner maltrattante sembra abbandonare le sue connotazioni violente per accogliere il momento del pentimento.

L'uomo può arrivare a porgere delle scuse alla compagna; scuse che lei, immediatamente, interpreta come presa di consapevolezza da parte dell'uomo di avere sbagliato. Nella donna, quindi, si accende la speranza che tutto cambierà. In questa fase la tensione si placa, tornano i sorrisi, i partner si rilassano. La burrasca sembra passata. Molte donne descrivono la fase della luna di miele come incomprensibile, perché nettamente in contrasto con quanto accaduto fino a poco prima, ma accolta con sollievo. Non si fanno domande. Si accoglie la tregua come soldati stremati.<sup>135</sup>

---

<sup>135</sup> Ivi, pp 47-48.

*«Qualche giorno dopo mi ha promesso che saremmo tornati in Puglia per salutare i nostri vecchi amici. Ogni volta che subivo una violenza, poi provava a farsi perdonare e a farmi dimenticare queste violenze così», «Poi tornava e mi chiedeva scusa», «Quell'estate siamo anche tornati in Tunisia, non ci tornavo dal matrimonio. Ero felicissima di rivedere nonno e nonna, insomma, tutta la famiglia»*  
Zouhour

*«Quando aveva visto il mio occhio nero, si era messo a piangere e io l'ho perdonato».* Naima

Durante le interviste è stato possibile verificare anche questa fase, momento in cui queste donne si sono rese emotivamente disponibili a perdonare, credendo al cambiamento annunciato dal partner maltrattante. Nel corso di questo periodo si può osservare come la «luna di miele» agisca a livello mentale sulla donna, avanzando una nuova idea di uomo e diradando qualsiasi possibile manifestazione di maltrattamento e conflitto.

Il partner maltrattante, una volta scaricata la tensione tramite lo sfogo rabbioso e violento, cambia improvvisamente le regole del gioco relazionale, poiché l'aver scaricato la tensione provoca in lui un momentaneo stato di benessere e rilassamento. Accade che muti la comunicazione e, di conseguenza, la relazione, le quali per poco tempo riprendono i connotati di normalità. A questo si aggiunge la pretesa, da parte dell'abusante, che la donna dimentichi quanto accaduto oppure non gli dia troppa importanza.<sup>136</sup>

Un ulteriore elemento che traspare dalle interviste è la modalità di svincolo implementata. Per le donne arabe intervistate liberarsi dai maltrattamenti reiterati era possibile solo attraverso l'intervento immediato delle forze dell'ordine. Ogni altra richiesta d'aiuto che non comportasse l'azione diretta della polizia o dei carabinieri veniva vista come poco esaustiva e insufficiente a placare le aggressioni del partner. Una forte sfiducia e una mancanza di conoscenza della rete territoriale portano spesso le donne arabe a fare affidamento solo alle forze dell'ordine, peraltro unica istituzione incisiva presente nei loro paesi d'origine.

Un elemento particolarmente interessante che si rende evidente attraverso le interviste biografiche è la preminenza della violenza sulla discriminazione: le donne che hanno vissuto una forte storia di violenza si ritrovano ad affievolire l'importanza della discriminazione e, di conseguenza, chi ha sempre vissuto in un ambiente familiare sano, ha avuto la possibilità di considerare e riconoscere adeguatamente l'incidenza della discriminazione nella propria vita. Per ciò che concerne le interviste soprariportate, diventa possibile osservare come quattro donne su cinque abbiano dato ampio respiro

---

<sup>136</sup> Ivi, p 48.

agli ostacoli e alla violenza all'interno del contesto familiare e minore considerazione alla sfera delle discriminazioni. Una donna su cinque, invece, ha potuto riportare in maniera più dettagliata la sofferenza derivante dalle multiple discriminazioni, non avendo mai subito violenze da parte del coniuge. Questo esito risulta essere estremamente significativo in quanto conferma l'enorme complessità di una donna araba nel dover sostenere violenza «in domum» e discriminazione «extradomum». Le interviste condotte permettono, dunque, di prendere coscienza del fatto che la scelta di attribuire più rilevanza ad un fattore piuttosto che all'altro non è tanto dovuto alla reale situazione vissuta, bensì alla profonda difficoltà che richiede il dover affrontare entrambi i disagi contemporaneamente.

### 3.4 Il disagio della denuncia

La violenza domestica è uno dei fenomeni sommersi per eccellenza con un alto numero oscuro, cioè fatti di violenza non denunciati. Solo una minima parte dei casi arriva a conoscenza delle forze di polizia e all’Autorità giudiziaria.<sup>137</sup> Ciò risulta significativo per quanto riguarda la mancata denuncia delle donne vittime di violenza, a volte dovuta all’errata (o mancata) percezione della vittima che non si riconosce come tale, altre volte dovuta al timore delle conseguenze che deriverebbero dal ricorso e dalla richiesta d’aiuto.<sup>138</sup>

Anche se sono numerosi i motivi che portano una donna a non denunciare, psicologicamente parlando ci troviamo spesso di fronte a vittime che non sono innamorate del loro partner, ma dell’immagine fantastica dello stesso, che spesso coincide con l’immagine di cui la prima volta si sono innamorate (un sogno, apparso per pochi giorni o per poche ore) e che mai si è concretizzata.<sup>139</sup>

Questa percezione errata è verificabile anche all’interno delle interviste biografiche effettuate, e comporta non solo una minimizzazione del maltrattamento ma anche l’eventuale esclusione dell’ipotesi della denuncia stessa. Un esempio possono essere le parole di Chahrazad pronunciate durante l’intervista:

*«Quando litighiamo so che se mi fa male è solo perché è stanco dopo la giornata di lavoro. È solo stanco e stressato ma quando sta bene non mi fa male».*

In questa fase dell’intervista diventa possibile constatare l’errato discernimento che si verifica all’interno della relazione maltrattante. L’immagine distorta del partner impone implicitamente alla vittima di essere resiliente, fino a sviluppare la totale incapacità di scindere il conflitto dal maltrattamento.

---

<sup>137</sup> Ivi, pp 7-8.

<sup>138</sup> Monzani, Marco, e Anna Giacometti. 2016. *La violenza contro le donne: verso un approccio clinico-giuridico*. Padova: Libreriauniversitaria.it, p 73.

<sup>139</sup> Bonsangue, Monica. 2022. *La violenza psicologica nella coppia: cosa c’è prima di un femminicidio*. Palermo: Flaccovio, p 44.

Sono molteplici le motivazioni che spingono la donna araba maltrattata a non sporgere denuncia e spesso quest'ultime sperimentano più condizioni contemporaneamente. Dalle interviste effettuate emerge in modo particolare il fattore economico:

«Io non avevo soldi e avevo paura che mi prendessero il mio bambino se fossi andata a dirlo a qualcuno». Naima

«Prendevo la paga settimanalmente e lui ogni weekend me la toglieva e mi diceva che mi avrebbe ridato i soldi». Zouhour.

La violenza economica è una manifestazione di violenza particolarmente diffusa che racchiude in sé ogni forma di privazione e controllo sulla sfera finanziaria<sup>140</sup> ed esclude ogni possibilità di svincolo della vittima di violenza dal partner maltrattante. La consapevolezza di doversi prendere cura dei figli e il peso di dover affrontare una battaglia legale nelle condizioni sicuramente debilitate a causa della reiterazione di violenze multiple, fa propendere molte donne a impiegare le poche energie che rimangono nel cercare di equilibrare la relazione in atto, piuttosto che interromperla.<sup>141</sup>

Alla dipendenza economica dal partner si aggiungono ulteriori motivazioni che privano le donne arabe del coraggio di denunciare. La paura delle ritorsioni e la paura di rimanere sole in un paese lontano da quello di origine senza alcuna rete di supporto contribuiscono a non prendere in considerazione uno svincolo dal partner. Inoltre è molto comune tra le donne arabe la paura di «perdere la faccia» di fronte alla propria comunità etnica.<sup>142</sup> Anche il timore di non essere credute è un fattore che esula dalla denuncia e parimenti accade per ciò che concerne la mancanza di consapevolezza delle risorse disponibili all'interno del territorio. La profonda dipendenza affettiva e la speranza che i sistematici abusi possano prima o poi concludersi mantengono la donna in silenzio nonostante sia perfettamente cosciente della situazione di pericolo. Un elemento pregnante che emerge altresì nel corso delle interviste biografiche è la protezione dei figli e il timore delle conseguenze della denuncia su quest'ultimi.

---

<sup>140</sup> Torretta, Paola, e Veronica Ariel Valenti, a c. di. 2021. *Il corpo delle donne: la condizione giuridica femminile: (1946-2021)*. Torino: G. Giappichelli editore, p 154.

<sup>141</sup> Bonsangue, Monica. 2022. *La violenza psicologica nella coppia: cosa c'è prima di un femminicidio*. Palermo: Flaccovio, p 251.

<sup>142</sup> Regalia, Camillo, e Cristina Giuliani. 2012. *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana*. Milano, Italy: FrancoAngeli, p 46.

*«Non potevo denunciare quella notte perché avevo paura che ti avrebbe mandato in Marocco... Avevo le mani legate... In pronto soccorso avevo detto di aver sbattuto molto forte sullo spigolo della finestra». Zouhour*

I figli all'interno della relazione maltrattante sperimentano una reiterata violenza assistita di forte impatto. L'esposizione del bambino, (nella maggior parte dei casi minore), alle violenze nei confronti della madre possono manifestare in età adulta paura, colpa, vergogna, bassa autostima, distacco emotivo, disturbi alimentari e somatici, trascuratezza fisica.<sup>143</sup> Nonostante la frequenza dei casi, l'esistenza e la gravità di queste situazioni vengono tuttora sottovalutate, sia dal punto di vista del riconoscimento sociale del fenomeno, che sotto il profilo della necessità di interventi adeguati di tutela e cura.<sup>144</sup> Avere consapevolezza delle conseguenze del maltrattamento sui figli può certamente mobilitare la madre al fine di proteggerli, ma la nescienza circa la legislazione italiana causa, la maggior parte della volte, l'astensione dal presentare la denuncia.

---

<sup>143</sup> Rizzo, Ritalma. 2004. *Tutelare l'infanzia. Per un approccio didattico-educativo*. Manni, p 58.

<sup>144</sup> Ivi, p 59.

### *3.5 Sistema di protezione e supporto italiano: politiche e criticità*

Le donne arabe residenti in Italia possono trovarsi ripetutamente nella condizione di dover sopportare la violenza del partner, (qualora maltrattante), e le discriminazioni derivanti dallo status di donna araba. Violenza e discriminazioni, seppur vissute in maniera diversificata a seconda delle esperienze, affianca il genere femminile di ogni etnia in una battaglia per la protezione e il riconoscimento di determinati diritti. Affinché sia possibile l'implementazione di questi diritti, è necessario che vengano pensati come soluzione effettiva di un problema intrinseco nella realtà italiana. La riformulazione di precise e specifiche leggi ha reso possibile la nascita e l'operatività di un sistema di protezione e supporto concreto.

Legge contro lo Stalking (Legge n. 38/2009): questa legge ha reso ufficiale il reato di stalking e prevede l'introduzione di misure cautelari al fine di proteggere le vittime oltre che pene più severe per chi commette questo reato.

Legge sul femminicidio (Legge n. 119/2013): questa legge ha permesso l'introduzione di misure urgenti con l'obiettivo di contrastare la violenza di genere. Questa legge include disposizioni volte alla prevenzione e alla protezione delle donne vittime di violenza domestica. Inoltre è previsto un rafforzamento delle pene e dispone l'allontanamento dell'individuo maltrattante dal contesto familiare.

Codice Rosso (Legge n. 69/2019): il Codice Rosso prevede l'introduzione di una procedura accelerata per ciò che concerne i reati di violenza di genere e domestica, garantendo la priorità a questa specifica tipologia di denuncia. Questa legge prevede altresì un inasprimento della pena per i reati di violenza sessuale, maltrattamenti in conteso familiare e stalking.

Codice Rosso rafforzato: il Codice Rosso rafforzato è stato introdotto successivamente al fine di ottenere un ulteriore miglioramento per ciò che concerne la protezione delle donne vittime di violenza. Il Codice Rosso rafforzato prevede l'immediatezza e una serie di misure più severe rispetto al Codice Rosso precedente circa la protezione delle donne e la punizione dell'aggressore. Questo garantisce una risposta più rapida ed efficace al momento della sua attivazione.

Piano Nazionale Antiviolenza: lo sviluppo di molteplici piani nazionali per la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne ha permesso l'attuazione di piani di protezione, prevenzione e

supporto alle vittime. A questi si affiancano numerose campagne di formazione per gli operanti all'interno del settore oltre che di sensibilizzazione.

L'obiettivo dell'ultimo piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne è quello di continuare a dare impulso all'azione di Governo per rispondere a bisogni che attengono ai molteplici aspetti connessi alle condizioni di violenza: la prevenzione, la protezione delle vittime, la punizione degli uomini che agiscono la violenza, la formazione e l'educazione di operatori e popolazione, l'informazione e la sensibilizzazione, l'azione sugli uomini maltrattanti, la tutela delle donne migranti e vittime di discriminazioni multiple, l'autonomia lavorativa, economica e abitativa e la diffusione dei luoghi dedicati alle donne.<sup>145</sup>

Oltre a queste norme il sistema di protezione e supporto italiano garantisce il sostegno psicologico e legale alle donne vittime di violenza che hanno, in questo modo, la possibilità di accedere ai servizi forniti dalle organizzazioni governative e non governative del territorio. Anche la formazione, la sensibilizzazione e gli interventi educativi all'interno delle scuole giocano un ruolo fondamentale all'interno del sistema. Predisporre programmi di formazione per il personale sanitario, le forze dell'ordine, gli operatori sociali e gli insegnanti permette a quest'ultimi di poter riconoscere tempestivamente i casi di violenza e operare garantendo un elevato grado di efficienza nella gestione di queste situazioni.

I centri antiviolenza sono un'altra realtà che lavora all'interno della rete di sostegno e supporto alle donne vittime di violenza. Il frame cognitivo dei centri antiviolenza pone alla base il paradigma dei diritti umani e riconosce la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani. I Centri antiviolenza e le Case rifugio costituiscono il fulcro della rete territoriale della presa in carico delle donne vittime di violenza. Si tratta di servizi specializzati che lavorano sulla base di una metodologia dell'accoglienza basata su un approccio di genere e sui principi della Convenzione di Istanbul.<sup>146</sup>

Dalle interviste biografiche emergono diversi elementi che mettono in discussione l'efficacia e l'eshaustività della rete di protezione e supporto alle donne arabe. Perché il sistema italiano possa essere esauriente e funzionale è fondamentale considerare attentamente il fatto che sostenere una donna araba vittima di violenze e/o di discriminazioni implichi tenere conto del genere, dell'origine e della marginalizzazione sociale che vede al centro questa categoria di soggetti. Attraverso il

---

<sup>145</sup> <https://www.pariopportunita.gov.it/it/politiche-e-attivita/violenza-di-genere/piano-strategico-nazionale-sulla-violenza-maschile-contro-le-donne-2021-2023/>

<sup>146</sup> <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza/centri-antiviolenza#:~:text=I%20Centri%20antiviolenza%20e%20le,principi%20della%20Convenzione%20di%20Istanbul.>

contributo delle interviste si sono evidenziati alcuni limiti nei sistemi di protezione sociale, e più in generale nei sistemi politici (nello specifico delle politiche migratorie) ed economici (nello specifico l'organizzazione sociale della ricchezza), che sembrano non garantire la reale inclusione socioeconomica.<sup>147</sup> Un elemento che emerge dalle testimonianze è la sistematica discriminazione che pone le donne arabe in uno stato di fragilità permanente. Una delle più evidenti caratteristiche della politica delle pari opportunità è quella di trascendere l'ambito strettamente nazionale e di essere, invece, oggetto di intervento da parte di una pluralità di attori e di istituzioni che agiscono a diversi livelli di governo.<sup>148</sup> Questa funzione, per quanto inclusiva, non si rende mai del tutto applicabile poiché permangono nella quotidianità di ciascuna donna araba episodi di eclatanti discriminazioni che trovano spazio di manifestazione attraverso comportamenti xenofobi e stigmatizzanti.

Anche per ciò che concerne la dimensione della violenza, il sistema di tutela e supporto risulta essere particolarmente limitato. Il problema più pressante rimane l'aspetto economico. I fondi stanziati per le donne vittime di violenza sono ridotti al punto da non poter intervenire in maniera massiccia nella prevenzione e nella promozione dei servizi a loro rivolti. Dalle interviste emerge la completa ignoranza delle donne arabe rispetto alla rete di sostegno e protezione presente. Non a caso ogni donna intervistata, al momento della violenza, ha fatto riferimento solamente alle forze dell'ordine, confermando quanta poca consapevolezza si abbia delle risorse territoriali. Ridotte risorse finanziarie costringono i servizi ad anteporre la cura<sup>149</sup> delle donne vittime di violenza alle iniziative di prevenzione. Le motivazioni che riducono al silenzio le donne arabe sono multiple e differenti, ma avere la consapevolezza che denunciare non rappresenti un pericolo per se stessi o per i propri figli, e che si possa uscire dalla violenza anche senza il bisogno di essere immediatamente indipendenti a livello economico, può favorire un incremento delle richieste di aiuto.

---

<sup>147</sup> Farina Fatima, Mura Bruna, Sarti Raffaella. s.d. *Guardiamola in faccia I mille volti della violenza di genere*. Urbino University Press. Monografie, p 226.

<sup>148</sup> Donà, Alessia. 2007. *Genere e politiche pubbliche: introduzione alle pari opportunità*. Milano: Bruno Mondadori, p 21.

<sup>149</sup> Cura intesa come protezione.



## CONCLUSIONI

L'esperienza della migrazione porta con sé innumerevoli implicazioni che, se da un lato possono prevedere un miglioramento della vita dell'individuo, dall'altro richiedono una rilevante resilienza e capacità di adattamento. Le donne arabe situate in Italia sperimentano un vivere multiforme che dona loro l'occasione di incontrare inedite e differenti pratiche e abitudini. Dal divario, spesso significativo tra queste due culture, – intese come costruzioni sociali-, ne deriva un'inconsapevole presa di posizione che prevede l'anteposizione della propria comunità etnica sulle altre. L'etnocentrismo a cui si dà origine trascina l'individuo in profondi schemi mentali alimentati dai bias, luoghi comuni e dalle idee stereotipate assimilate nel tempo, giungendo addirittura, in alcune occasioni, allo chauvinismo. La profonda ostilità comune a molti individui rende particolarmente difficoltoso il connubio di due culture portatrici di significati e tradizioni dissimili. All'interno di questo frame socio-culturale le donne arabe sono chiamate ad affrontare diversi ostacoli che obbligano loro a una perdurante insofferenza. Termini come «islamismo» ed «extracomunitari» contribuiscono a mantenere ampio il divario tra culture, non permettendo al genere femminile arabo di rendere possibile una mobilitazione all'interno della stratificazione sociale italiana. Un elemento di estrema sofferenza è la discriminazione che prende forma nelle sue più svariate manifestazioni e pone la donna araba in un vortice da cui diventa difficile emergere. L'origine diventa motivo di emarginazione e provoca una cristallizzata disuguaglianza all'interno della stessa comunità che, nelle sue forme più degeneranti, raggiunge il razzismo per eccellenza.

Un'ulteriore disparità fortemente radicata in tutte le società patriarcali è quella dell'egemonia maschile sulle donne, che anche in Italia si esprime con il ritorno di archetipi di genere che recuperano, glamourizzando, i più tradizionali ruoli di mascolinità e femminilità.<sup>150</sup> La mancanza di consapevolezza sulla questione ne permette la sua sopravvivenza, andando a penalizzare le donne arabe e italiane in una moltitudine di settori, compreso quello lavorativo. Il tema della violenza è anch'esso una questione che pone la donna in una condizione di enorme vulnerabilità e terrore. Le rappresentazioni della violenza di genere, e più precisamente di quella domestica, sono la massima espressione della fallocrezia.

---

<sup>150</sup> Bettaglio, Marina, Nicoletta Mandolini, e Silvia M. Ross, a c. di. 2018. *Rappresentare La Violenza Di Genere: Sguardi Femministi Tra Critica, Attivismo e Scrittura*. Milano: Mimesis, p 13.

Attraverso cinque interviste biografiche è stato possibile ricostruire l'Odissea di alcune donne arabe dalla loro migrazione ad oggi, ottenendo testimonianze del vivere in equilibrio tra discriminazioni e violenze. A partire dai loro racconti, si rende evidente la repentinità con cui viene assimilato il maltrattamento, rendendo sempre meno intellegibile la distinzione presente tra relazione conflittuale e relazione maltrattante. Ognuna delle donne intervistate ha contribuito a raccontare episodi di violenza e di discriminazione avvenute nell'arco della loro vita, rimarcando come la violenza psicologica sia il preludio di tutti gli altri atti violenti, compreso il femminicidio. È stato possibile anche riscontrare come difficilmente una violenza si manifesti singolarmente e che la loro reiterazione conduca ad un circolo vizioso che Lenore Walker definisce *ciclo della violenza*. L'approccio di valutazione consiste nella determinazione di tre fasi (*tension-building phase, explosion phase e honeymoon phase*), ciascuna caratterizzata da precisi comportamenti e stati emotivi sia del maltrattante che del partner leso. In questo quadro di violenze e discriminazioni sono presenti anche i figli, spesso minori, che assistono ai maltrattamenti subendo anch'essi profondi traumi. Le interviste biografiche effettuate hanno centrato, in più momenti del colloquio, la questione della denuncia. A partire da questo tema è stato possibile accedere ad alcuni importanti dati di realtà che sottolineano le criticità e possono contribuire a migliorare il sistema di protezione e supporto italiano. Violenza e discriminazione concorrono insieme a creare un luogo profondamente complesso all'interno del quale le donne arabe si vedono costrette alla chiusura e ad abbandonare ogni tentativo di integrazione. Da ciò ne consegue un impoverimento della propria rete sociale che produce come risultato l'isolamento, deleterio in situazioni di violenza. I racconti delle sistematiche violenze soprariportati hanno visto come unica soluzione l'intervento delle forze dell'ordine ad un passo dalla morte. Questo richiama ad una responsabilità non indifferente da parte di precisi attori in quanto non solo denoti una mancanza di conoscenza da parte di molte donne arabe circa le risorse del territorio, ma evidenzia anche una grande lacuna nella divulgazione e promozione da parte dei servizi di supporto rispetto alle loro funzioni. L'esistenza di norme quali la legge n. 69/2019, o la legge n. 38/2009 sono l'obiettivo a cui tendere per l'ottenimento di un sistema di protezione e supporto efficace. Ma per vedere queste disposizioni correttamente applicate e rendere possibile l'esistenza di una comunità interculturale immune da stereotipi e pregiudizi, è necessario che ogni attore coinvolto -dal politico ai professionisti, dalle forze dell'ordine al singolo cittadino- nella rete di protezione e sostegno, sia collaborante e garante di una libertà che accoglie senza distinzioni uomo e donna in quanto esseri umani.

## BIBLIOGRAFIA

- ADICHIE, CHIMAMANDA NGOZI. 2015. *Dovremmo essere tutti femministi*. Torino: Einaudi.
- ARRUZZA, CINZIA, TITHI BHATTACHARYA, E NANCY FRASER. 2019. *Femminismo per il 99%: un manifesto*. Bari: Laterza.
- BETTAGLIO, MARINA, NICOLETTA MANDOLINI, E SILVIA M. ROSS, a c. di. 2018. *Rappresentare La Violenza Di Genere: Sguardi Femministi Tra Critica, Attivismo e Scrittura*. Milano: Mimesis.
- BICHI, RITA. 2007. *Intervista biografica: una proposta metodologica*. 2. rist. Milano: Vita e pensiero.
- BONSANGUE, MONICA. 2022. *La violenza psicologica nella coppia: cosa c'è prima di un femminicidio*. Palermo: Flaccovio.
- BOURDIEU, PIERRE, MARCO SANTORO, E BARBARA GRÜNING. 2015. *Forme di capitale*. Roma: Armando.
- BUTLER, JUDITH E ADAMO. 2021. *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell'identità*. Edizione 9. Roma: GLF Editori Laterza.
- CARDINALI, VALENTINA, a c. di. 2008. *Donne del Mediterraneo: l'integrazione possibile*. 1. ed. Venezia: Marsilio.
- CATTANEO, MARIA LUISA, E SABINA DAL VERME. 2011. *Donne e madri nella migrazione: prospettive transculturali e di genere*. Milano: UNICOPLI.
- CURCIO, ANNA, a c. di. 2021. *Introduzione ai femminismi: genere, razza, classe, riproduzione: dal marxismo al queer*. 2.ed. Roma: DeriveApprodi.
- DONA', ALESSIA. 2007. *Genere e politiche pubbliche: introduzione alle pari opportunità*. Milano: Bruno Mondadori.
- FARINA FATIMA, MURA BRUNA, SARTI RAFFAELLA. s.d. *Guardiamola in faccia I mille volti della violenza di genere*. Urbino University Press. Monografie.
- GHIRARDELLI, PAOLA. 2011. *Lo stalking: linee guida per la prevenzione e la tutela : [saggio]*. Milano: Lampi di stampa.

- GIORGIS, ANDREA, ENRICO GROSSO, E MATTEO LOSANA. 2017. *Diritti uguali per tutti? gli stranieri e la garanzia dell'uguaglianza formale*. Milano: FrancoAngeli.
- GRECO, MASSIMO M., a c. di. 2011. *Lettere dal silenzio: storie di accoglienza e assistenza sanitaria di donne che hanno subito violenza*. Milano, Italy: FrancoAngeli.
- HOOKS, BELL. 2023. *Sentirsi a casa: una cultura dei luoghi*. Milano: Meltemi.
- HOOKS, BELL, E BRUNA TORTORELLA. 2022. *La volontà di cambiare mascolinità e amore*. Milano: Il Saggiatore.
- MANTOVANI, GIUSEPPE. 2009. *Intercultura: è possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: Il Mulino.
- MESCOLI, ELSA. 2010. *Sul mio corpo: la circoncisione femminile in un'analisi di contesto*. Milano: Interscienze.
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI. IX RAPPORTO ANNUALE. *Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*
- MONZANI, MARCO, E ANNA GIACOMETTI. 2016. *La violenza contro le donne: verso un approccio clinico-giuridico*. Padova: Libreriauniversitaria.it.
- PASTORE, FERRUCCIO. 2023. *Migramorfosi: apertura o declino*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- ROMITO PATRIZIA, PELLEGRINI MARTINA, SAUREL-CUBIZOLLES MARIE-JOSEPHE. 2021. *Pensare la violenza contro le donne. Una ricerca al tempo del Covid*. Rosenberg & Sellier.
- REALE, ELVIRA. 2021. <<La>> *violenza invisibile sulle donne il referto psicologico: linee guida e strumenti clinici*. Milano: Franco Angeli.
- REGALIA, CAMILLO, E CRISTINA GIULIANI. 2012. *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana*. 1<sup>a</sup> ed. FrancoAngeli.
- RINALDI, ANGELA. 2020. *Una migrazione che dà speranza: i minori non accompagnati in Italia*. Milano: Mimesis.
- RIZZO, RITALMA. 2004. *Tutelare l'infanzia. Per un approccio didattico-educativo*. Manni.
- SPECICATO IENGO, EIDE, VITTORIO LANNUTTI, E CLAUDIA RAPPOSELLI, a c. di. 2014. *Migrazioni femminili, politiche sociali e buone pratiche: narrazione di sé fra segnali di inclusione e distanze sociali*. Milano, Italy: FrancoAngeli.

TORRETTA, PAOLA, E VERONICA ARIEL VALENTI, a c. di. 2021. *Il corpo delle donne: la condizione giuridica femminile: (1946-2021)*. Torino: G. Giappichelli editore.

VOLPATO, CHIARA. 2011. *Deumanizzazione: come si legittima la violenza*. 1. ed. Roma: Laterza.

VOLPATO, CHIARA. 2013. *Psicosociologia del maschilismo*. Laterza.



## SITOGRAFIA

AGENCE MAROCAINE DE PRESSE, *Marché du travail: Faible participation des femmes*, 2021.  
<https://www.mapbusiness.ma/a-la-une/marche-du-travail-faible-participation-des-femmes>

ANMIL, Associazione Nazionale Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro.  
<https://www.anmil.it/news/difficile-mix-vita-lavoro-si-dimettono-44mila-mamme/>

DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITA', *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023*.

<https://www.pariopportunita.gov.it/it/politiche-e-attivita/violenza-di-genere/piano-strategico-nazionale-sulla-violenza-maschile-contro-le-donne-2021-2023/>

GOAP, Centro antiviolenza, *Le forme della violenza*.  
<https://goap.it/uscire-dalla-violenza/violenza-e-stereotipi/le-forme-della-violenza/>

HADJER RANIA, Mediterranean Network For Feminist Information, 2022.  
<https://medfeminiswiya.net/2022/05/02/plus-eduquees-mieux-formees-les-algeriennes-sont-malgre-tout-de-grandes-perdantes-sur-le-marche-du-travail/>

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica <https://www.istat.it/it/archivio/280548>

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica. <https://www.istat.it/it/violnza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza/centri-antiviolenza#:~:text=I%20Centri%20antiviolenza%20e%20le,principi%20della%20Convenzione%20di%20Istanbul>

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica. <https://www.istat.it/donne-uomini/bloc-2c.html>

ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica, *Il numero delle vittime e le forme di violenza*.  
[https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza#:~:text=Segni%20di%20evoluzione&text=Quelle%20che%20hanno%20sub%20C3%A2to%20violenza,stupri%20\(0%20C8%25\)](https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza#:~:text=Segni%20di%20evoluzione&text=Quelle%20che%20hanno%20sub%20C3%A2to%20violenza,stupri%20(0%20C8%25))

ITALIA IN DATI.

[https://italiaindati.com/immigrazione/#:~:text=La%20Fondazione%20ISMU%20\(Iniziativa%20e,%C3%A8%20in%20attesa%20del%20responso](https://italiaindati.com/immigrazione/#:~:text=La%20Fondazione%20ISMU%20(Iniziativa%20e,%C3%A8%20in%20attesa%20del%20responso)

KATIA DEMOFONTI, Ministero della Salute Direzione generale della comunicazione e dei rapporti europei ed internazionali, *Violenza contro le donne*. Novembre 2014.

[https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pagineAree\\_3664\\_listaFile\\_itemName\\_10\\_file.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_3664_listaFile_itemName_10_file.pdf)

KHDIMALLAH MERIEM, *Marché du travail : Pourquoi les femmes sont-elles toujours discriminées?* 2022.

<https://lapresse.tn/146295/marche-du-travail-pourquoi-les-femmes-sont-elles-toujours-discriminees/>

L'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

<https://www.ice.it/it/mercati/algeria/informazioni-paese>

MINISTERO DELLA SALUTE, Salute della donna, Violenza sulle donne.

<https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?id=4498&area=Salute%20donna&menu=society>

NOI ITALIA 2023, *Popolazione e società*. [https://noi-](https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=4&dove=ITA#:~:text=I%20cittadini%20non%20comunitari%20regolarmente,del%20doppio%20(%2B127%25))

[italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=4&dove=ITA#:~:text=I%20cittadini%20non%20comunitari%20regolarmente,del%20doppio%20\(%2B127%25\)](https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=4&dove=ITA#:~:text=I%20cittadini%20non%20comunitari%20regolarmente,del%20doppio%20(%2B127%25))

OPENPOLIS, La vulnerabilità delle donne straniere. <https://www.openpolis.it/la-vulnerabilita-delle-donne-straniere/>

OPENPOLIS, Le donne straniere sono doppiamente penalizzate sul lavoro.

<https://www.openpolis.it/le-donne-straniere-sono-doppiamente-penalizzate-sul-lavoro/>

OSMED, Osservatorio sul Mediterraneo, *Islamofobia: il fenomeno e le sfide in Occidente*, 2022.

<https://www.osmed.it/2022/02/23/islamofobia-il-fenomeno-e-le-sfide-in-occidente/>

STATE OF MIND, *Bias-Euristiche*, 2023. <https://stateofmind.it/bias/>

TRECCANI, *Islamofobia*. <https://www.treccani.it/vocabolario/islamofobia/>

TRECCANI, *Istinto*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/istinto\\_\(Universo-del-Corpo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/istinto_(Universo-del-Corpo)/)

TRECCANI, *Marocco*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/marocco\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marocco_%28Atlante-Geopolitico%29/)

TRECCANI, *Stigma*. <https://www.treccani.it/vocabolario/stigma1/>

TRECCANI, *Tunisia*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/tunisia\\_res-6589d22e-18ac-11e4-a818-00271042e8d9\\_\(Atlante-Geopolitico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tunisia_res-6589d22e-18ac-11e4-a818-00271042e8d9_(Atlante-Geopolitico)/)



## **RINGRAZIAMENTI**

God, I'm grateful.

Romans 8:18

“The pain that you have been feeling lately, does not compare to the joy that is coming.”

Ephesians 3:20

“I will give you more than what you asked for. Be patient and trust me.”

Psalm 20:4

“May He give you the desire of your heart and make all your plans succeed.”

1 John 4:19

“We love because He first loved us.”

Philippians 4:13

“I can do all things through Christ who strengthens me.”